

# Polonia, nascita, vita e morte di una nazione

di  
**Emilio Bonaiti**

*“[...] un popolo capace d’ogni eroica virtù, valoroso, affascinante nel suo complesso d’individui debba poi commettere inveterati errori in quasi ogni campo della sua vita di governo. Splendido nella ribellione e nella rovina, meschino, indegno nell’ora del trionfo! I più coraggiosi tra i coraggiosi, troppo spesso guidati dai più vili dei vili”.*

Winston Churchill

## **1. La nascita.**

Il 16 novembre 1918 dalla morte degli imperi zarista e asburgico e dalla sconfitta dell’impero germanico rinacque la Polonia, spartita dal 1795 al 1918 tra Russia, Prussia e Austria-Ungheria.

Padrino della neonata fu il presidente americano Thomas Woodrow Wilson che sentenziò, nel tredicesimo dei suoi 14 Punti: “Dovrà essere creato uno stato indipendente polacco, che si estenderà sui territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero e indipendente accesso al mare, e la sua indipendenza politica ed economica, la sua integrità dovrà essere garantita da convenzioni internazionali”. Madre fu la Francia repubblicana, padri Roman Dmowski (1864-1939) e Józef Pilsudski (1867-1935). Entrambi si batterono per una Polonia indipendente ma in campi opposti. Dmowski, fondatore nel 1893 della clandestina Lega nazionale, arrestato e condannato, dopo la fuga in Galizia fondò il partito nazionale democratico, si schierò dalla parte degli Alleati durante la Grande Guerra e guidò la delegazione della Polonia alla Conferenza della Pace a Parigi.

Pilsudski é l’uomo forte. Nato nel 1867 da una famiglia di piccola nobiltà, studia medicina all’università di Charkov ove crea una società segreta che lo porterà per cinque anni in Siberia. In seguito partecipa alla fondazione del partito socialista polacco, viene nuovamente arrestato nel 1899, due anni dopo fugge ancora e, dopo il fallimento della rivoluzione russa del 1905, in Galizia organizza e comanda la Legione polacca che combatte a fianco degli Imperi centrali. Nel 1917, quando il comando supremo tedesco vuole incorporare la legione, si

rifiuta e ne ordina lo scioglimento. Arrestato, detenuto per alcuni mesi nella fortezza di Magdeburgo, diventa un martire della causa, torna trionfalmente a Varsavia e il 22 novembre 1918 è nominato capo provvisorio dello Stato; l'anno successivo presidente della Repubblica e comandante in capo dell'esercito.

La nuova nazione, nata dai trattati di Versailles (28 giugno 1919), Saint Germain (10 settembre 1919) e Riga (18 marzo 1921), avvia le prime relazioni diplomatiche e accoglie come nunzio apostolico il futuro papa Pio XI.

Traumatizzata da un triste passato, aveva pagato in guerra un pesantissimo tributo. Sul territorio della nuova Polonia erano stati mobilitati 3.666.000 uomini, di cui 2.400.000 di nazionalità polacca, 450.000 morirono di cui 300.000 polacchi. Spesso dalle trincee contrapposte si elevavano canti polacchi.

La battaglia che si svolse nei saloni della Conferenza della Pace non ebbe esclusione di colpi. Da una parte vi erano i delegati polacchi, che, sicuri del loro buon diritto, svolgevano un'intensissima propaganda avendo a disposizione appoggi interessati della stampa francese alla quale elargivano 56.000 franchi al mese poi ridotti negli anni 1924-1925 a 15.000. Molti governi richiedevano l'appoggio della stampa per i loro interessi. L'Italia ad esempio, per sostenere la sua campagna contro la Jugoslavia nel 1919 pagò grosse somme, la Grecia si appoggiò a *Le Figaro* e al *Journal des Débats*, la Germania ai corrispondenti francesi in Germania. La situazione nel tempo non era certamente migliorata da quando i Sovietici avevano esibito le ricevute dei pagamenti fatti dal governo zarista ai giornali perché, alla vigilia della prima guerra mondiale, appoggiassero la collocazione dei buoni del tesoro russo alla Borsa di Parigi

I Polacchi godevano di grandi simpatie. Erano il simbolo dell'oppressione che i piccoli popoli avevano subito dalla storia, circondati da un alone di romanticismo per la sorte tragica del paese dopo la spartizione, per i tentativi insurrezionali e per il patibolo o il carcere patito da molti patrioti. Espressioni come "antemurale della cristianità" e "martire delle nazioni" avevano grosso peso sulla stampa e presso l'opinione pubblica. Ignace Jean Paderewski, famoso pianista amico personale del presidente Wilson, che Clemenceau definiva: "Grande anima armoniosa, che accarezzava sogni nel suo cuore traboccante" ne era il simbolo. Giovava a favore dei polacchi il principio della nazionalità, a ogni popolo uno Stato, che era maturato nei lunghi anni della guerra passata. A questo proposito Clemenceau sottolineava: "Ci eravamo messi in cammino, come alleati degli oppressori russi della Polonia, coi soldati polacchi della Slesia e della Galizia che combattevano contro di noi.

Per il crollo della Russia militare la Polonia si è trovata tutta di un colpo liberata, rifatta, e così in tutta l'Europa le nazionalità rialzano la testa e la nostra guerra di difesa nazionale si vede trasformare dalla forza delle cose in guerra di liberazione”<sup>1</sup>.

La guerra veniva nobilitata da guerra difensiva in guerra di liberazione dei popoli.

L'indipendenza polacca non aveva avuto nel passato un grande successo presso gli Alleati tanto che, quando il 5 novembre 1916 gli imperatori di Germania e di Austria Ungheria avevano proclamato la creazione di un indipendente regno di Polonia, elevarono una formale protesta rilevando che il diritto internazionale interdiceva in tempo di guerra dichiarazioni sulla sorte dei territori occupati. Anche al presidente Wilson il 10 gennaio 1917 furono ricordati i diritti dell'alleata Russia in risposta a una sua nota del precedente 18 dicembre.

Nel 1914 fonte di imbarazzo per le autorità francesi furono le richieste di arruolamento di polacchi che avevano fondato il *Comité des volontaires polonais*. La Francia rifiutò di costituire reparti polacchi per non urtare la Russia, invitandoli ad arruolarsi nella Légion étrangère. Fu solo dopo il febbraio-marzo 1917 che il governo provvisorio russo diede il suo assenso. Si costituisce così l'APF, *Armée polonaise en France*, con i superstiti delle passate battaglie, prigionieri di guerra e volontari arrivati dagli Stati Uniti. In durissimi combattimenti si scontrano con soldati polacchi in divisa tedesca. Lo stesso problema si presentava per l'Italia tanto che in un messaggio all'ambasciatore a Parigi del 9 maggio 1917 Sonnino escludeva l'ipotesi di costituire reparti polacchi sul fronte italiano.

Il successivo crollo della Russia zarista portò a una visione diversa del peso della Polonia, ma già durante la guerra un funzionario di alto valore, Pierre de Margerie, *directeur politique de Quay d'Orsay*, sosteneva valutando la disastrosa situazione russa: “*La constitution d'État nouveaux susceptibles de composer du côté de l'Orient le rempart contre l'expansion germanique*”.

Basandosi sul trattato di Versailles e sulla ricerca della sicurezza, il 20 e il 24 dicembre 1918 il ministero degli Esteri francesi stabilisce precise direttive: rapida determinazione delle frontiere occidentali con la Germania, amichevole risoluzione per la frontiera cecoslovacca, da risolvere il problema della frontiera orientale con la guerra civile in corso.

Da questi principi nacque l'appoggio incondizionato alla Polonia, mentre la Gran Bretagna, che aveva sempre osteggiato il nascere di una potenza

---

<sup>1</sup> Clemenceau, Giorgio. *Grandezze e miserie di una vittoria*. Milano 1934.

egemonica in Europa, l'antica politica del *power of balance*, si opponeva a una troppo grande mutilazione del territorio germanico, a una pace cartaginese. Commentava Clemenceau: “[la politica estera britannica] consiste nel dividere il continente europeo per il trionfo della nazione insulare”.

Il dottor Baker, intimo collaboratore di Wilson, annotava amaramente che i Polacchi erano utilizzati per: “contenere il bolscevismo, indebolire la Germania, equilibrare la potenza dei Cechi, in una parola per tutte le cose del mondo, salvo che per la creazione di uno stato sano”.

La nuova nazione è benedetta da Wilson che, nel tredicesimo dei suoi 14 Punti, sostiene: “*Une Pologne indépendante devrait (should) naître*”, e precisa: “Stato indipendente che si estenderà su territori abitati da popolazioni indiscutibilmente polacche; gli dovrà essere assicurato un libero ed indipendente accesso al mare e la sua indipendenza politica e economica; la sua integrità territoriale dovrà essere garantita da convenzioni internazionali”.

Il “libero e indipendente accesso al mare” viene tagliato nelle carni della Germania con una striscia, il futuro Corridoio, larga da 25 a 80 chilometri e lunga 160, che separa la Germania dalla Prussia Orientale, a cui si aggiunge la città tedesca di Danzica, Gdansk in polacco, conosciuta come l'Amsterdam dell'Est, alla foce della Vistola, costituita in Città Libera, entità giuridica a se stante, con ordinamenti regolati dagli articoli 100-108 del Trattato di Versailles. Aveva un governo, detto Senato, e un parlamento il Volkstag, controllati dalla Società delle Nazioni attraverso un Alto commissario, ma in unione doganale con la Polonia. Con una popolazione di cui i Tedeschi costituivano il 90%, era rappresentata all'estero dalla Polonia che aveva libero accesso al porto. Prima del 1933 i Polacchi rifiutano ogni rapporto con la Germania sul problema. Pilsudski sosteneva che il Corridoio sarebbe sempre stato: “il barometro delle relazioni polacche-tedesche”<sup>2</sup>. Il 28 maggio 1933 il partito nazista conquistò 38 dei 72 seggi del parlamento cittadino. Il barometro si metteva al peggio.

All'articolo 87 del Trattato di Versailles si legge: “Le frontiere della Polonia non definite dal presente trattato saranno fissate più tardi dalle potenze alleate e associate”. Fu istituita la Commissione degli affari polacchi che si orientò per la incorporazione di Danzica alla Polonia, appoggiata dalla Francia ma sollevando la netta opposizione di Loyd George che inoltre insisteva per un plebiscito sull'Alta Slesia. Le relative sedute furono numerosissime e difficili, mancavano confini naturali, distinti da fiumi o catene montuose

---

<sup>2</sup> Overy, Richard. *Sull'orlo del precipizio. 1939. I dieci giorni che trascinarono il mondo alla guerra*, Milano 2011

Viene alla mente Garibaldi: "L'uomo pianta le siepi intorno ai suoi campi, Iddio circoscrive di naturali frontiere le umane razze".

I dirigenti, imbevuti della retorica della "Grande Polonia", avevano grandiosi progetti, sbandieravano il glorioso passato della Confederazione polacco lituana dei secoli sedicesimo e diciassettesimo, secondo stato europeo dopo l'impero zarista, che si estendeva dal Baltico al Mar Nero con Polonia, Lituania, Bielorussia e una grande parte dell'Ucraina, proclamavano di avere fermato le invasioni dei mongoli, dei tartari e di avere salvato Vienna dall'assedio turco nel 1683.

L'arroganza polacca indispettisce gli Alleati e Clemenceau se ne fa interprete in una nota del 24 giugno 1919, estremamente dura, al presidente della Polonia ricordando che l'indipendenza era un dono delle potenze vincitrici: "*Je me permets aussi de rappeler à votre considération le fait que c'est aux sacrifices et aux efforts des Puissances au non desquelles je m'adresse a vous que la Pologne doit la récupération de son indépendance. Ce sont elles qui ont décidé de rétablir la souveraineté de la Pologne sur les territoires en question et d'incorporer dans la nation polonaise les habitants de ces territoires*". La stessa tesi era sostenuta da Lloyd George nelle conversazioni private con i delegati polacchi aggiungendo che non avevano alcun diritto di presentare richieste.

I Polacchi respingono sdegnati l'idea sostenendo che la Polonia aveva cominciato a nascere nel momento della caduta, combattendo ogni giorno da più di 100 anni. Il socialista Herman Lieberman il 30 luglio 1919 nel corso dei lavori della Dieta sosteneva: "La nostra indipendenza non è un atto di grazia, di magnanimità, ossia non è un dono del Trattato di Versailles, non è un dono del Consiglio superiore dei Quattro; la necessità storica, le nostre proprie forze, le nostre sofferenze hanno creato e ci hanno dato una Polonia indipendente, libera e unita".

Nel 1922 un autore della *Revue des deux mondes*, la più antica d'Europa, che si nasconde dietro tre asterischi, si dichiara personalmente ottimista sull'avvenire della Polonia ma "*tout le monde*" non condivide questo ottimismo accusandoli dei vecchi difetti che portarono alla spartizione del 1700: leggerezza, mancanza d'unione, incapacità di sforzi metodici e, *suivi*, spirito di dominio, ambizione, vanità e suscettibilità eccessive<sup>3</sup>. Siamo nel 1934, sull'orgoglio considerato sproporzionato si esprime anche il generale francese

---

<sup>3</sup> \*\*\*. *France et Pologne dans l'Europe de demain. Revue des deux mondes*, 1922.

Niessel sulla stessa rivista: “*Il ne faudrait pas que cet orgueil allât trop loin et empêchât de juger sainement les difficultés présentes et la valeur de certains concours qui seront encore longtemps indispensables*”<sup>4</sup>.

Entrambi erano stati preceduti da Clausewitz che nel suo immortale *Der Krieg* scrive: “Esso non poteva assolutamente mantenersi a lungo andare fra gli altri con la propria consistenza e composizione: [...] la loro vita statale disordinata e la loro incomparabile leggerezza andavano di pari passo, e così essi andarono alla rovina”.

Di certo il concetto dell'orgoglio nazionale era altissimo.

Quando il Consiglio dei Quattro stabilì che né la Polonia né la Cecoslovacchia avevano diritto a riparazioni di guerra perché territori degli Stati sconfitti e perché avevano combattuto, come gli Sloveni, i Croati e Bosniaci, contro gli Alleati la decisione fu interpretata come uno schiaffo e il clamore fu grande. Caritatevolmente Wilson sostenne che non avevano avuto scelta ed erano stati costretti a combattere per gli Imperi Centrali, la qual cosa poteva valere anche per gli Slavi che avevano combattuto e con straordinario valore contro l'Italia.

Il rifiuto delle frontiere tracciate dai vincitori, un prorompente nazionalismo, la presunzione di essere una protagonista della vita politica europea portò a controversie e conflitti con gli Stati confinanti che durarono nel tempo. Sugli obiettivi immediati esisteva una sostanziale diversità tra Pilsudski e Dmowski. Il primo era a favore di una federazione che riunisse la Polonia a Lituania, Bielorussia e Ucraina, il secondo per l'annessione dei territori lituani a maggioranza più o meno presunta polacca, di Wilno e di Grodno attuando una specie di protettorato sul restante territorio.

Isabelle Davion, si poneva il quesito: “*Échangerai histoire grandiose contre la meilleure situation géostratégique?*”<sup>5</sup>.

Sui disegni degli attori e delle comparse di Versailles gravava l'incognita russa un paese squassato da una spaventosa guerra civile, il cui esito appariva ancora incerto con il pericolo, grandemente paventato, di un Armata Rossa che si riversasse su tutta l'Europa con il suo carico rivoluzionario. Su questa incognita i Polacchi e i Tedeschi giocavano sottilmente le loro carte.

Quando nel marzo 1919 scoppia la rivoluzione in Ungheria, i lavori della Conferenza della Pace entrano in crisi, la paura della rivoluzione migliora la

---

<sup>4</sup> Niessel, Général A. *La Pologne et la paix du monde*. “Revue des deux mondes”, 1934.

<sup>5</sup> Niessel, Général A. *La Pologne et la paix du monde*. “Revue des deux mondes”, 1934.

causa della Germania. Lloyd George insiste per migliori condizioni, paventando la vittoria dei bolscevichi tedeschi, Clemenceau oppone una possibile rivoluzione sempre bolscevica in Cecoslovacchia e in Polonia.

L'esercito tedesco dislocato nelle regioni orientali costituiva con la sua forza una garanzia contro la minaccia sovietica e nell'armistizio all'articolo XII fu accolto il principio che lo sconfitto paese potesse continuare a lasciare truppe nei territori ex russi fino a quando gli Alleati lo ritenessero opportuno. Giocando su questo e sul pericolo di una rivoluzione interna i dirigenti germanici si opponevano al disarmo, tanto da provocare una caustica annotazione di Clemenceau: "Ci rimproverano di levare loro troppe mitragliatrici e di non lasciare con che cosa sparare ai loro compatrioti".

Il paese sconfitto e il paese creato dai vincitori si accusano di favorire i comunisti. Gli agitatori rivoluzionari sono tutti Polacchi, i comunisti stanno prendendo il potere in Germania, gli Ucraini con i quali si lotta per la Galizia: "*sont plus qu'à moitié des bolchéviki*". Il 10 gennaio 1919 Paderewski si esibiva in un drammatico grido d'allarme: "Tutta la nostra civiltà potrebbe cessare di esistere" se non arrivavano le divisioni alleate, il 26 marzo al Parlamento aggiungeva: "Tutta la Polonia, "l'unico bastione dell'ordine", era circondata da "*un océan de révolution*". Si cita addirittura Marx: "O la barbarie asiatica dietro il comando moscovita si rovescerà sulla Polonia come una valanga o l'Europa si impegnerà a restaurare l'integrità della Polonia, ponendo così fra se stessa e l'Asia venti milioni di eroi".

In primavera dalla Francia, agli ordini del generale Haller, arriva l'APF su due corpi d'armata raggruppati cinque divisioni di fanteria mista franco polacca e una divisione d'istruzione per un totale di 80.000 uomini, che, validamente organizzata, combatte nella guerra russo polacca. Il governo francese si premura di inviare, dopo l'accordo firmato il 25 aprile 1919, una missione militare la MMF, *Mission militaire française*, composta da un centinaio di ufficiali, per l'organizzazione del nuovo esercito.

## **2. Gli anni Venti**

All'inizio degli anni Venti, il paese, 26.300.000 abitanti, etnicamente disomogeneo e squilibrato, era caratterizzato da condizioni sociali ed economiche estremamente diverse. Il 67% del territorio era appartenuto alla Russia, il 21 all'Austria e il restante alla Germania. La Polonia tedesca era la più avanzata, regione agricola con grandi sbocchi sul mercato tedesco e una mano d'opera che trovava possibilità di lavoro in Germania. La Polonia austriaca,

l'arretrata e povera Galizia, godeva di autonomia amministrativa, del bilinguismo e di una maggiore tolleranza, i diritti dei cittadini erano meno conculcati ma industria e agricoltura non avevano lo sviluppo di quella germanica. La parte russa, la più estesa, nella quale erano scoppiate insurrezioni nel 1830, nel 1863 e nel 1905 era la più arretrata, priva di importanti infrastrutture stradali e ferroviarie, con un analfabetismo all'80%, sottoposta a un feroce regime di polizia.

Le minoranze, pesante handicap per tutta l'Europa orientale e balcanica, erano un problema fondamentale in un paese con un forte nazionalismo e pervaso da un odio violento contro Russi, Tedeschi ed Ebrei. Ad occidente viveva un milione di Tedeschi, nei cui confronti fortissimo era un complesso di inferiorità, a sud-est quattro milioni di Ucraini, a nord-ovest un milione di Russi bianchi, con 3.500.000 Ebrei sparsi in tutto il territorio.

Il 65% della popolazione era cattolica, il 10% apparteneva alla Chiesa uniate, il 12% ortodossa, il 10% erano ebrei e il 2,5 protestanti.

Gli Ebrei, contro i quali stereotipi e pregiudizi si sprecavano, erano il simbolo del diverso, dello straniero, del non integrato, accusati dell'eterno peccato di avere ucciso Cristo, di propagare il comunismo, di detenere il quasi monopolio delle attività finanziarie. Erano detestati per le loro capacità, per essere riusciti a conquistare posizioni preminenti nell'editoria, nella vita artistica e culturale, nelle libere professioni, nell'insegnamento d'ogni grado.

Nel trattato di pace veniva esplicitamente dichiarato che la Polonia accettava il Trattato delle minoranze, chiamato "*Le petit traité de Versailles*", di garanzia del trattamento politico e culturale delle minoranze. Per gli Ebrei erano state statuite due clausole (10 e 12) perché, raccomandava Clemenceau: "*une protection spéciale est nécessaire pour les Juifs*".

Il trattato restò sulla carta scatenando contrasti e dissapori con le minoranze. Il nazionalismo ucraino in Galizia, battezzata Piccola Polonia, fu particolarmente virulento, tanto da arrivare a un tentativo di assassinare Pilsudski nel 1921. L'Organizzazione militare ucraina (UVO) si impegnerà in una lunga serie di attentati e omicidi ai quali la polizia reagirà con pari violenza.

La mancanza di norme universali sulla materia, alcuni paesi erano esenti da ogni obbligazione, fu sollevata da Polonia e Romania nel 1934. Il ministro degli Esteri Beck all'Assemblea della Società delle Nazioni dichiarò: "Nell'attesa che sia messo in vigore un sistema generale e uniforme della protezione delle minoranze il mio governo si vede obbligato a rifiutare, da oggi, ogni collaborazione con gli organi internazionali, per quanto riguarda il controllo sull'applicazione da parte della Polonia del sistema di protezione delle



minoranze”. Queste parole furono seguite dalla denuncia unilaterale del trattato e da pratiche brutalmente assimilatorie nei confronti delle minoranze.

Si sosteneva nel 1921 che l'integrazione degli Ucraini e dei Bielorusi era possibile, ma si escludeva quella degli Ebrei e dei Tedeschi. Stanislaw Grabski, portavoce del Parlamento per la politica straniera, poi ministro della Cultura, nel 1919 aveva dichiarato in un discorso a Poznan: “Vogliamo fondare le nostre relazioni sull'amore, ma vi è una forma di amore per i nostri compatrioti e un'altra per gli stranieri. La loro percentuale presso di noi è troppo alta [...] L'elemento straniero dovrà chiedersi se non è meglio andarsene. La terra polacca appartiene ai polacchi!”<sup>6</sup>. A una politica di emigrazione verso la Germania si opponeva Gustav Stresemann ufficialmente per ragioni economiche e finanziarie, politicamente per avere, con una minoranza tedesca, un pegno per l'avvenire.

Lloyd George lucidamente commentava che la Polonia aveva ben cinque “Alsazie-Lorene”: la Galizia orientale, la Russia Bianca, Danzica, il Corridoio e Wilno.

Le premesse alla tragedia del 1939 andavano componendosi.

I problemi da affrontare erano enormi e Keynes parlava di: “impossibilità economica” per una nazione che mancava di omogeneità sociale e ideologica, che doveva creare nuove strutture politiche e amministrative, unificare economie, sistemi monetari e legislativi diversi, nel quale addirittura le strutture ferroviarie erano incorporate in quelle dei tre paesi occupanti, il tutto in una miseria assoluta che faceva dire a un diplomatico britannico: “In nessun altro luogo avevo mai visto quei segni di estrema indigenza e di squallore che qui colpiscono lo sguardo quasi ovunque”. Il problema più urgente restava però la formazione del cittadino, formazione che doveva nascere dall'istruzione per la quale mancavano manuali di storia e un ciclo completo di scuole. Pesava che il secolo XIX, col regime parlamentare, l'istruzione obbligatoria, il trionfo della borghesia e il liberalismo, non aveva avuto piede in una nazione scomparsa da più di cento anni dalla carta geografica.

Sono numerose le affinità tra la Polonia e l'Italia e vale la pena di esporle.

Pilsudski in un discorso del gennaio 1919 esponeva con chiarezza la chiave di volta del problema: “Non vi è nulla di strano nel fatto che chiunque venga a contatto con la Polonia, debba riportare l'impressione che questo è un mercato di schiavi, dove ogni uomo – o perché è stupido o perché è vile o

---

<sup>6</sup> Niessel, Général A. *La Pologne et la paix du monde*. “Revue des deux mondes”, 1934.

perché è ambizioso – si possa comprare. In simili condizioni tutti gli interessi polacchi sono a basso prezzo, poiché è facile cavarsela con ogni cane che saltella o che scodinzola”. Mussolini pensava la stessa cosa: “La razza italiana è una razza di pecore. Non bastano 18 anni per trasformarla. Ce ne vogliono centottanta o forse centottanta secoli”<sup>7</sup>.

Machiavelli sintetizza: “Un popolo corrotto, venuto in libertà, si può con difficoltà grandissima mantenere libero”

All’inizio del 1919 Pilsudski espose alla Dieta il contesto di riferimento della politica: “I nostri vicini con i quali vogliamo vivere in pace e in concordia, non vogliono dimenticare la secolare debolezza della Polonia, che per tanto tempo era aperta alle aggressioni ed era vittima di imposizioni, forzate e prepotenti, della volontà altrui [...] Non cederemo neppure un palmo di terra polacca e non permetteremo che i confini che ci spettano di diritto, vengano ristretti. Le aspirazioni dei nostri vicini hanno fatto sì che attualmente ci troviamo con loro in aperta guerra o per lo meno abbiamo con loro rapporti fortemente tesi”.

A una politica di amicizia e di cooperazione veniva preferita una politica di forza e di accese rivendicazioni. Vengono firmate cambiali con i paesi vicini, che arriveranno a molte scadenze.

Toynbee sosteneva con una certa arditezza che se non vi fossero state grandi potenze la pace mondiale non sarebbe stata minacciata, dimenticando che nell’immediato dopoguerra una serie di “zuffe” sanguinose avevano impegnate le potenze di second’ordine.

I Tedeschi consideravano il nascente Stato un nemico nei cui confronti esisteva un viscerale disprezzo, un nemico, appartenente a un gruppo etnografico inferiore che, senza meriti bellici, aveva smembrato la Prussia orientale e si era appropriato della vecchia Prussia occidentale.

Lo spregio era tale che uno stato di caos, di disordine generale veniva definito *Polnische Wirtschaft*, si potrebbe aggiungere che in Francia per cose raffazzonate si usa dire “all’italienne”.

Von Seeckt, fondatore della Reichswehr, il nuovo esercito tedesco, in una nota indirizzata al presidente della Repubblica il socialista Ebert nel 1922 aveva espresso la sua opinione con estrema crudeltà: “L’esistenza della Polonia è intollerabile e incompatibile con le condizioni essenziali di vita della

---

<sup>7</sup> Niessel, Général A. *La Pologne et la paix du monde*. “Revue des deux mondes”, 1934.

Germania. La Polonia se ne deve andare e se ne andrà, per effetto della sua debolezza interna con il nostro aiuto e l'aiuto della Russia [...] L'eliminazione della Polonia deve essere uno degli obiettivi fondamentali della politica tedesca". Di idee non diverse era il generale Jan Smuts, ministro degli Esteri sudafricano, soldato, statista e ascoltato uomo politico che andava giù pesante: "La Polonia era un fallimento storico e lo sarebbe sempre stato e con questo trattato stavamo cercando di rovesciare il verdetto della storia". L'odio, caratterizzato da tensioni di carattere storico, socioeconomiche e politiche, veniva da lontano. Bismarck nel 1861 scriveva alla sorella: "Essi [i Polacchi] hanno la mia più profonda simpatia, ma, se noi vogliamo esistere non abbiamo altra scelta che eliminarli: il lupo non può niente se è stato così creato da Dio, ma lo si abbatte, se si può<sup>8</sup>.

In Polonia correva il detto: "Tedeschi e Polacchi non saranno amici fino a che il mondo sarà il mondo".

Le difficoltà estreme che i politici di Versailles incontrano per la delimitazione dei confini nell'Europa orientale si evidenziano in modo evidente per l'Alta Slesia, Oberschlesien per i Tedeschi e Górný Śląsk per i Polacchi. La regione nel 99% era polacca, poi, annessa all'impero austriaco, fu ceduta dall'imperatrice Maria Teresa alla Prussia. Nel tempo accertato che era ricca di minerali, ferro, zinco, carbone subì una intensa trasformazione con impianti industriali, strutture ferroviarie e canali. La necessità di mano d'opera portò a un afflusso di operai polacchi, ma le leve di comando rimasero saldamente nelle mani della borghesia prussiana. Le due popolazioni rimasero radicalmente divise per lingua, religione, costumi.

Nei giorni 16 e 17 agosto 1919 cominciarono i primi scontri, i Polacchi prendono possesso di alcune città ma vengono respinti in pochi giorni dai Freikorps, reparti di volontari tedeschi costituiti da veterani e giovanissimi che si erano già distinti nei combattimenti nei paesi baltici.

Mentre la Francia richiede che la regione sia assegnata alla Polonia, Wilson insiste per un plebiscito. All'inizio del 1920 giungono sul posto truppe alleate agli ordini del generale francese Le Rond per tutelare l'ordine pubblico. Il contingente è costituito da 12.000 Francesi, 3000 Italiani agli ordini del generale de Marinis e reparti inglesi comandati dal generale Percival. Il 20 marzo 1921 il plebiscito, fissato dall'articolo 88 del Trattato di Versailles, risulta favorevole alla Germania per la quale votano 707.488 partecipanti, il 59,4%, su 1.186.857.

---

<sup>8</sup> Brinks, Jan Herman, *Les Allemands en Pologne*, "Politique étrangère", 1999.

I Polacchi rifiutano il verdetto e il 2 maggio inizia la rivolta con violentissimi scontri. Il 135° reggimento di fanteria Campania su quattro battaglioni con un gruppo di artiglieria autotrasportata lamenta circa una ventina di morti e alcune decine di feriti negli scontri per il ristabilimento dell'ordine. Gli Inglesi accusano i Francesi e con buona ragione di essere favorevoli ai rivoltosi. Arrivano i volontari dei Freikorps i quali, inalberando la bandiera imperiale e non quella della Repubblica di Weimar, iniziano una vigorosa controffensiva che ricaccerà indietro i Polacchi fino a quando il 20 giugno per ordine della Commissione di controllo alleata si pone fine ai combattimenti e i Freikorps si ritirano. La Commissione non tiene alcun conto dell'esito del plebiscito e il 20 ottobre 1921 assegna alla Polonia, sempre spalleggiata dalla Francia, il 30% del territorio con 53 miniere di carbone su 67, tutte le miniere di ferro e 10 delle 15 miniere di zinco.

Colpisce il giudizio del generale Niessel il quale osò attribuire ai Tedeschi la cruenta origine degli scontri, mentre per la sconfitta elettorale si limitò a dire che: *“une notable partie de la population émit des votes favorables à la Pologne”*. Il generale Sikorski ipocritamente sostenne che l'insurrezione era scoppiata contro la volontà del governo polacco, mentre il generale Romei-Longhena, membro della Missione interalleata, senza peli sulla lingua in un rapporto parlò di: *“Comportamento isteroide di un fanciullo viziato che strilla e tira calci al primo rifiuto che viene opposto alle sue richieste”*.

Nasce intanto con la Cecoslovacchia l'aspra vertenza di Teschen, ricca zona carbonifera. Truppe cecoslovacche, siamo in piena guerra russo polacca, la occupano il 23 gennaio 1920. Il 28 luglio un'apposita commissione l'assegna ai Cechi. 2000 Cechi restano in territorio polacco, ben 139.000 Polacchi si trovano dall'altra parte del confine. I Polacchi si sentono umiliati e ritengono parimenti responsabili la Francia e la Cecoslovacchia, Paderewski, presidente della Polonia, nella stessa data invia una vibrante lettera di protesta a Millerand: *“La decisione presa dalla Conferenza degli Ambasciatori crea tra le due nazioni un abisso che nulla saprà colmare”*. Il rancore creatosi impedirà la nascita dell'auspicata *“barrière de l'Est”* e l'integrazione della Polonia nella Petite Entente. I rapporti erano così tesi che Pilsudski, dovendo recarsi a Parigi, preferisce la via Posen-Berlino per non transitare per Praga.

Con la Lituania si crea un abisso per Vilna, per secoli capitale del granducato di Lituania. La città, crocevia di popoli, era chiamata Vil'no o Vilnius dai Lituani, Wilno dai Polacchi, Wilna dai Tedeschi, Vilna dai Russi e Gerusalemme della Lituania per una forte presenza di Ebrei. Era stata assegnata alla piccola repubblica baltica con un accordo firmato il 7 ottobre

1920 a Suwalki, dopo otto giorni di trattative alla presenza di rappresentanti della Corte permanente di giustizia internazionale, mentre erano in corso trattative di pace tra Polacchi e Sovietici. Due giorni dopo il generale Zeligowski con un colpo di mano la occupò, si disse in accordo col maresciallo Pilsudski che ivi era nato, sotto l'occhio benevolo della Francia. Da parte polacca si sosteneva, con l'esperienza della guerra del 1920, che Wilno e Grodno costituivano le chiavi di Varsavia. Successivamente la Conferenza degli Ambasciatori il 21 marzo 1923 ratificò la violenza a seguito di un referendum organizzato dall'esercito polacco. L'occupazione provocò la rottura delle relazioni diplomatiche, il blocco delle vie ferrate, delle strade, delle linee telefoniche, dei servizi postali e telegrafici, la chiusura delle frontiere, continue scaramucce fra reparti militari che si fronteggiavano in armi e creò una muraglia di odio.

Va sottolineato che con un identico colpo di mano la jugoslava Fiume fu occupata da D'Annunzio nel 1919.

La stessa benevolenza, alla quale si aggiunse quella polacca, vi sarà per l'occupazione di Memel, "senza dubbio una città tedesca"<sup>9</sup>, un "sonnolento porto baltico", come lo definisce Edgar Packard Dean<sup>10</sup>, da parte della Lituania. Nel 1919 la città e il territorio furono separati dalla Prussia orientale e occupati dalle potenze alleate. Nel gennaio 1923 soldati lituani in abiti civili entrano nella città e ne proclamarono l'annessione. Nel successivo febbraio la Conferenza degli Ambasciatori riconobbe il fatto compiuto, raccomandando solo un certo grado di autonomia per il territorio che fu stabilito da una commissione della Società delle Nazioni l'otto maggio 1924 con lo Statuto di Memel. L'accordo fu firmato dagli Alleati e dalla Lituania, con esclusione della Germania.

Jean Grison, acceso sostenitore dei diritti dei popoli baltici, a distanza di anni così giustificava l'accadimento: "*Etait certes un geste un peu rude, même en considérant que les Allemands avaient perdu la guerre*"<sup>11</sup>. Si potrebbe aggiungere che non era stata vinta dai Lituani, ma la forza ha sempre ragione.

La mancata definizione a Versailles dei confini orientali, il sogno dell'estensione della rivoluzione a tutta l'Europa, l'ambizione del ritorno ai confini del 1772, portano alla guerra contro i Sovietici. Gli Alleati forniscono armamenti e rifornimenti, gli Americani fanno pervenire tutto il materiale bellico esistente in Francia.

Il 24 aprile 1920 iniziano le operazioni.

---

<sup>9</sup> \*\*\*. L'intesa dei paesi baltici, "Rivista di studi politici internazionali", 1934.

<sup>10</sup> Packard Dean Edgar, *Again the Memel question*. "Foreign affaire", 1935.

<sup>11</sup> Grison Jean, *La France e l'Angleterre face aux affaires baltes entre 1900 et 1990*, "Revue historique", 1990.

L'avanzata polacca è rapidissima, il 6 maggio entrano in Kiev nell'esultanza generale, "*marche imprudente*" fu il sintetico commento del generale Niessel. La controffensiva sovietica è immediata, riconquistata la città il 12 giugno, il 14 è la volta di Vilna, il 19 cade Grodno, il primo agosto Brest-Litovsk, l'11 Pultusk, il 13 il personale diplomatico abbandona Varsavia posta sotto assedio, il 14 cade anche Radzymin a 15 miglia da Varsavia. La Polonia sembra finita prima di nascere ma sorgono i classici problemi delle avanzate in profondità con l'allungamento delle linee di rifornimento. L'Armata Rossa ha avanzato per 300 miglia in 30 giorni, ma è divisa in due parti, per la presenza dell'immensa palude del Pripet con poche, malagevoli strade.

A nord avanza Tuchacevskij, ha 27 anni, non passeranno vent'anni e finirà davanti ai plotoni d'esecuzione staliniani. Ex ufficiale zarista di origine aristocratica, uomo carismatico, profondo conoscitore dell'arte militare, dirige cinque armate con 160.000 uomini e 595 cannoni, cui si aggiungono il Kavkor 3° Corpo di cavalleria su due divisioni, e una brigata fucilieri, la 164<sup>a</sup>, il cui comandante armeno Dmitryevitch Ghai era soprannominato Ghay-Khan per la sua crudeltà, in una guerra in cui stragi e violenze accompagnano i due eserciti.

A sud si spinge in avanti la Konarmija, l'Armata a cavallo, una forza di 16.000 cavalieri, un'orda, con 48 cannoni, 5 treni blindati e otto autoblindo, appoggiata dalla XII e dalla XIV armata. La comanda il quarantenne generale di fresca nomina Budienny, un ex sergente trasciatore di uomini. Scrive Pilsudski: "A sud la cavalleria di Budienny era il motore della guerra". Sull'Armata a cavallo nasce tutta una letteratura di cui il più grande cantore fu l'ebreo russo Babel che finirà, uno dei tanti, nel "grande ventre della madre russa". Il 25 luglio la Francia invia una delegazione militare, sotto la guida del generale Weygand, della quale fa parte Charles de Gaulle, un oscuro ufficiale reduce dalla prigionia. La vittoria della rivoluzione sembra vicina, il sette agosto Lenin proclama al congresso del Komintern la prossima caduta della capitale, l'instaurazione di una repubblica comunista, l'imminente divampare della rivoluzione in Germania ed Ungheria. I proletari austriaci, cecoslovacchi e tedeschi con una serie di scioperi rifiutano di consentire il transito di rifornimenti diretti al fronte, si uniscono i portuali di Danzica, si aggiunge il governo cecoslovacco che si oppone al passaggio di truppe ungheresi. *L'Humanité*, organo ancora per poco del partito socialista francese, tuona contro l'imperialismo anglofrancese e inneggia alla rivoluzione con il sempiterno slogan: "Non un uomo, non un soldo per la Polonia reazionaria e capitalista!". Scende in campo la Chiesa cattolica, che percepisce la drammaticità della situazione. Quando il Papa invita i cattolici a pregare per la Polonia, L'Avanti

ironicamente commenta: “Il Papa fa assegnamento sull'intercessione della Madonna [...] Sta fresco il Romano Pontefice se crede nell'efficacia della Vergine! Tre milioni di soldati indossano la divisa russa [...] Questi soldati e i loro cannoni varranno assai più che non tutti i Rosari del mondo. Fra giorni ne avremo la prova”. Il 16 agosto avviene quello che verrà proclamato il Miracolo della Vistola proprio nel giorno della festa della Vergine patrona della Polonia. Con un'audace controffensiva sotto la guida di Pilsudski, il generale Haller rompe l'assedio, mentre il generale Sikorski a sud isola sulla bassa Vistola il grosso delle truppe sovietiche che sono ormai sfiancate. La vittoria ebbe un valore incalcolabile, pose fine all'avanzata del bolscevismo in Europa e sancì col sangue la nascita del nuovo Stato. Le due parti stipulano un armistizio il 12 ottobre 1920 e il trattato di Riga il 18 marzo 1921 che porta i confini a 200 chilometri ad est del fiume Bug. Alla Polonia va una parte dell'Ucraina occidentale, della Bielorussia e della Lituania, cui si aggiunge la Galizia austriaca. Lenin deve rinunciare al sogno di portare la rivoluzione a tutta l'Europa. Va osservato che tutte le soluzioni di forza venivano sempre, in ultima istanza, confermate dai padroni di Versailles.

L'esercito polacco si era costituito attraverso una serie di scontri condotti con truppe scarsamente addestrate, con armamenti e vestiario che potevano arricchire un museo, dotazioni di munizioni insufficienti con sei tipi diversi di cartucce, mancanza di cavalli e di artiglieria dei corpi d'armata, artiglieria divisionale su sei, otto batterie, spesso solo sulla carta. Il nucleo fondamentale era formato dalle sei divisioni formatesi in Francia.

Le truppe sovietiche avevano tutte le carenze di quelle polacche, con quadri insufficienti, tanto che si dovette ricorrere a ufficiali dell'esercito zarista prudentemente affiancati da commissari politici. A titolo di esempio sul fronte occidentale gli Alleati disponevano di cento divisioni su 650 chilometri, i Polacchi di 29 su 1000 chilometri. La superiorità numerica russa era assoluta. In fronti non continui e con larghi spazi la cavalleria ricompare sui campi di battaglia, anche per la pochezza del fuoco organizzato incapace di bloccare una carica della cavalleria se non su posizioni fortificate. Gli attacchi non sono estremamente sanguinosi, la manovra diventa essenziale, le trincee sono facilmente aggirabili, il fuoco, articolo di fede per i regolamenti francesi, diventa accessorio, sembra il ritorno alle guerre napoleoniche.

Sugli autori della vittoria attribuita al maresciallo Pilsudski, che Trotzskij spregiudicatamente definiva: “un Napoleone di terz’ordine”, contraccambiato da: “agitatore di professione che crede nel trionfo delle rivoluzioni e delle guerre grazie ai comizi e alle dialettiche”, al francese Weygand, al generale Sikorski, al generale Haller va ricordato Guicciardini: “Pregate Dio sempre di trovarvi la dove si vince; perché vi è data laude di quelle cose ancora di che non avete parte alcun; perché el contrario chi si truova dove si perde, è imputato di infinite cose delle quali è inculpabilissimo.

Pilsudski diventa un eroe nazionale. Generale, poi maresciallo, capo dello Stato sino al dicembre 1922, lascia la carica per contrasti con i conservatori. L’anno dopo si dimise anche dalla carica di capo di stato maggiore che gli era stata nel frattempo conferita. La situazione politica si deteriora. Nell’anno 1925 vi sono 92 partiti dei quali 32 rappresentati in parlamento, dal 1918 al 1925 si sono succeduti ben 14 governi. Il 12 maggio 1926 si instaura un regime autoritario sotto la guida di Pilsudski che marcia su Varsavia, alla guida di operai e soldati, quattro anni dopo la “marcia su Roma”, obiettivo drastico cambiamento nel gioco parlamentare e rafforzamento dell’esecutivo. Per le strade della capitale, in uno scontro cruento cadono 379 morti oltre a 920 feriti, mentre il maresciallo pensava, come il futuro duce nel 1922, a una conquista del potere senza spargimento di sangue.

“Pilsudski muovendo da Rembertów su Varsavia martedì 12 maggio con duemila soldati pensava soltanto a una dimostrazione. Non si aspettava una resistenza armata né spargimento di sangue. Riteneva che la sola sua apparizione alla testa di un gruppo di militari, in concomitanza con la pressione sul governo da parte degli abitanti della capitale, avrebbe costretto gli avversari a capitolare senza combattere” scrive lo storico polacco Borejsza<sup>12</sup>. Il maresciallo, avuto un successivo avallo parlamentare del Centro e delle Sinistre esclusi i pochi comunisti al colpo di stato, è nominato presidente della Repubblica il 31 maggio 1926, ma subito dopo si dimise, rimanendo sempre, con i suoi colonnelli, il padrone della Polonia fino alla morte avvenuta nel 1935. Gli va riconosciuto, in un paese violentemente antisemita, l’estrema tolleranza dimostrata che gli comportò l’accusa di asservimento a un fantomatico potere ebraico.

Giuseppe Bastianini, ambasciatore dal 1932 al 1936, lo definì: “un liberal-democratico dentro un’armatura da cavaliere antico”. Di certo la sua

<sup>12</sup>

Borejsza, Jerzy W. *La marcia su Varsavia del 1926 nella versione italiana*, “Rivista storica italiana”, 1978.



memoria rimase a lungo. Così si esprimeva Spadolini nel 1989 nel corso di una visita in Polonia: "Nell'estrema periferia di Danzica esiste la cattedrale cattolica. [...] Scorgo soltanto, sul vasto piazzale, una minuscola insegna di oggetti religiosi. Mi affaccio alla finestra dell'edicola: vedo una medaglia di Giovanni Paolo Secondo affiancarsi a una medaglia del maresciallo Pilsudski, l'interprete del primo ciclo dell'indipendenza polacca dopo il 1920, il vincitore della battaglia di Varsavia contro la cavalleria sovietica del maresciallo Budienny. Semplice iscrizione: -Omaggio al maresciallo polacco Józef Pilsudski-. Quasi due momenti dello stesso culto: un culto in cui patria e fede si identificano, come in anni lontanissimi"<sup>13</sup>.

Un nuovo regime autoritario, grossolanamente definito fascista, compare ma il sistema pluripartitico e la stampa di opposizione non furono eliminati.

Sono molti i paesi europei che nel tempo passano a regimi autoritari.

In Italia nel 1922 Mussolini marcia su Roma, guidando da Milano variopinti reparti, assume le redini del potere, trasforma lo Stato liberale in una dittatura, inizia la politica imperialista che lo porterà a piazzale Loreto.

Nella sfortunata Spagna nel settembre 1923 il generale Miguel Primo de Rivera attua un putsch con l'approvazione del re. Il malessere politico si farà nel tempo sempre più accentuato, tra la Destra e la Sinistra si scava un fossato sempre più profondo che si riempirà di morti con l'atroce guerra civile del 1936.

In Portogallo il professore Antonio de Oliveira Salazar, cattolico e corporativista, all'ombra del generale Carmona, prese il potere nel 1932 e lo detenne fino alla morte nel 1968.

Nei paesi dell'Europa centro-orientale, anche di nuova costituzione, che avevano abbracciato le istituzioni democratiche, ben presto ci si accorse che non funzionano per la mancanza tra i grandi proprietari terrieri e la massa dei contadini analfabeti di una classe borghese illuminata. Gli Stati nati dalla Grande Guerra erano passati, con l'eccezione della Cecoslovacchia, da repubbliche parlamentari, con principi economici liberali, attraverso frequenti crisi politiche a forme di regimi conservatori affidandosi all'uomo del destino, all'uomo forte del momento.

In Grecia si ebbe una dittatura monarchica e militare con il generale Metaxas. In Bulgaria, uscita sconfitta dalla Grande Guerra e dalla precedente guerra balcanica, squassata da ricorrenti, violenti disordini, nacque il regime autoritario del generale Georgieff. L'Albania, da molti considerata "un non paese", (Bismarck al Congresso di Berlino sosteneva: "Non esiste una

---

<sup>13</sup> G.S. Quaderno polacco, Walesa, "Nuova antologia". 1989.

nazionalità albanese”), era divisa da gelosie a livello tribale tra cattolici, ortodossi e musulmani e cadde ben presto nelle mani di Achmed Zogu. In Jugoslavia l’unione fra Serbi, Croati, Sloveni e Musulmani rimase solo sulla carta. Le impossibilità di governare furono tali che re Alessandro con un colpo di stato soppresse il parlamento. Il fatto fu conosciuto all’estero per una sparatoria nel corso della quale caddero alcuni deputati. In Ungheria, paese mutilato a Versailles, si ebbero tra il 1918 e il 1920 due rivoluzioni, tre cambiamenti di regimi; dopo l’effimero regime comunista si stabilì un regime autoritario sotto la guida dell’ammiraglio Horthy che attuò una politica d’amicizia con l’Italia. L’Austria, che aveva pagato con il dissolvimento l’incapacità di una nuova politica per fronteggiare il problema delle nazionalità, sotto la guida autoritaria di monsignore Seipel attuò un regime autoritario cristiano-sociale e corporativo. La Romania, entrata in guerra a fianco degli Alleati con due anni di ritardo, sconfitta, occupata e costretta alla umiliante pace di Bucarest nel maggio 1918, riprese le armi il giorno prima della fine della guerra e si ritrovò sul carro dei vincitori. In un clima endemico di disordini fomentati da elementi ultranazionalistici e antisemiti le istituzioni democratiche non funzionarono mai. Nella Lituania un colpo di stato nel 1926 portò al potere Ananas Smetana, in un clima di decisa opposizione ai polacchi e ai sovietici. In Estonia nel 1934 Kostantin Pats prende il potere. In Lettonia il colpo di stato avvenne nello stesso anno, preceduto dall’arresto dei capi dei partiti, ad opera di Karlis Ulmanis, proclamatosi Vaidonis ossia guida, con il programma “La Lettonia ai Lettoni”. Nel 1934 i tre staterelli baltici si uniscono sulla politica estera in un accordo denominato Intesa Baltica e nel 1938, pensando di diventare un’isola felice, proclamano la legge sulla neutralità dichiarata.

L’unico che conservò i valori democratici fu la Cecoslovacchia, lo stato più ricco dell’Europa centrale, avanzato per sviluppo sociale e industriale con intellettuali all’avanguardia e una illuminata borghesia, nel quale le minoranze ricevevano un miglior trattamento, se rapportato ai paesi vicini.

All’inizio degli anni Venti, i paesi dell’Europa orientale e dei Balcani avevano a comune denominatore un diffuso malessere sociale, rigurgiti nazionalisti, povertà economica e dispute territoriali. Tutti erano stati artificialmente creati o ingranditi o ridotti con improvide operazioni di ingegneria istituzionale, tutti si ingegnavano di creare miti sulla propria grandezza e la propria superiorità, tutti rifiutavano forme di coesistenza nelle quali i loro interessi particolari non fossero privilegiati.

Numerosi erano stati i disegni politici nati dalla disintegrazione dell’Impero Austroungarico. Millerand, ministro degli esteri francesi, conscio

della pochezza di piccoli Stati isolati, si batte per una federazione di tutti gli Stati dell'Europa centrale in un'unione che li coalizzasse contro l'eterno pericolo tedesco e che desse alla Francia un forte peso nella regione. Il progetto abortisce, l'Austria aspira all'unione con la Germania, l'Ungheria si batte per la revisione dei trattati, la Polonia teme il predominio economico della Cecoslovacchia.

Clemenceau, aveva dichiarato: "La nostra più salda garanzia contro un'aggressione tedesca è che dietro la Germania, in una eccellente posizione strategica, stanno la Cecoslovacchia e la Polonia". La Francia con i suoi 40 milioni di abitanti, la Polonia con 20 e la Cecoslovacchia con 12 mettono in campo un numero di baionette superiore alla Germania con i suoi 60 milioni. Uomo del passato si limitava a contare i fucili.

Un tipico fenomeno dell'epoca fu la pattomania, la proliferazione di accordi, convenzioni, patti, arbitrati, trattati economici, militari, difensivi, d'amicizia, di non aggressione, di garanzia, d'intesa, di neutralità, di conciliazione. I politici pensavano che maggiori fossero, maggiore sarebbe stata la sicurezza.

Un realista come Bismarck pensava che erano fogli di carta.

A titolo d'esempio si possono indicare: 3.3.1920 Unione Sovietica-Estonia; 12.7.1920 Unione Sovietica-Lituania; 12.8.1920 Unione Sovietica-Lettonia; agosto 1920 Italia-Albania; 14 agosto 1920 Cecoslovacchia-Jugoslavia; 19 febbraio 1921 Francia-Polonia; 4 marzo 1921 Romania-Polonia; 23 aprile 1921 Romania- Cecoslovacchia; 8 giugno 1921 Romania-Jugoslavia; 13 ottobre 1921 Unione Sovietica-Turchia; 25 gennaio 1924 Francia-Cecoslovacchia; 17 dicembre 1925 Unione Sovietica-Turchia; 26 aprile e 24 maggio 1926 Unione Sovietica-Germania; 10 giugno 1926 Francia-Romania; 17 agosto 1926 Grecia-Jugoslavia; 28 settembre 1926 Unione Sovietica-Lituania; 27 novembre 1926 Italia-Albania; 16 dicembre 1926 Italia-Romania; 9 marzo 1927 Lettonia-Unione Sovietica; 11 novembre 1927 Francia-Jugoslavia; 22 novembre 1927 Italia-Albania; 11 febbraio 1929 Italia-Vaticano; 25 luglio 1932 Polonia-Unione Sovietica; 29 novembre 1932 Francia-Unione Sovietica; 16 febbraio-3 luglio 1933 Unione Sovietica-Italia; 26 gennaio 1934 Germania-Polonia; 9 febbraio 1934 Romania-Grecia-Turchia-Jugoslavia; 17 marzo 1934 Italia-Austria-Ungheria; 15 maggio 1935 Francia-Unione Sovietica; 16 maggio 1935 Cecoslovacchia-Unione Sovietica; 28 giugno 1935 Francia-Italia; 30 gennaio 1937 Germania-Belgio-Olanda; 23 marzo 1937 Germania-Romania; 25 marzo 1937 Italia-Jugoslavia; 30 settembre 1938 Germania-Gran Bretagna; 6

dicembre 1938 Germania-Francia; 22 maggio 1939 Italia-Germania; 23 agosto 1939 Germania-Unione Sovietica; 25 agosto 1939 Gran Bretagna-Polonia;

Ogni stato sceglie la sua via.

Nel luglio 1920 Cecoslovacchia, Romania e Jugoslavia si uniscono in un'alleanza, basata su una ipotetica minaccia proveniente dall'Ungheria, che viene battezzata Petite Éntente. Il 14 agosto si ha la firma tra Jugoslavia e Cecoslovacchia, il 19 aderisce la Romania. La Francia si oppone, ambisce a una confederazione che comprenda vincitori e vinti, ad evitare che quest'ultimi cadano nelle braccia della Germania e sollecita la Polonia che inizia una cooperazione con la Petite Éntente, specialmente in sede societaria, ma non ne entra a far parte anche per una antica simpatia per la derelitta Ungheria. L'auspicata meta finale, un'alleanza tra Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia e Polonia in funzione antigermanica non si realizza, i contrasti politici con la Cecoslovacchia hanno le loro conseguenze.

Francia e Polonia per fortificare i loro rapporti firmano un trattato bilaterale nel febbraio 1921 definito "Alliance franco-polonaise" composto da una serie di accordi militari e diplomatici, tra l'altro si stabilisce: "*concertation des deux gouvernements en vue de la défense de leurs territoires et de la sauvegarde de leurs intérêts légitimes*" nel caso di un attacco non provocato, infine l'obbligo di consultarsi prima di concludere nuovi accordi politici in Europa centrale e orientale. In particolare l'accordo militare prevede, in caso di aggressione della Germania o di minaccia contro il Trattato di Versailles, un aiuto non definito e non automatico della Francia. Si stabiliscono una serie di incontri periodici degli stati maggiori che hanno luogo dal 1922 per elaborare una pianificazione strategica e operativa comune. Al momento della firma l'ambasciatore polacco dichiara che Danzica rappresenta un interesse vitale per la Polonia e il ministro degli Esteri francese ne prese atto. L'articolo 5 prevede che la Polonia svilupperà una sua industria di guerra "*conformément à un plan spécial*". Tutte queste convenzioni entrano in vigore il 6 febbraio 1922.

Negli anni Venti la politica estera polacca è basata su una stretta neutralità con la Germania e l'URSS e, "come garanzia di pace", sull'alleanza con Francia e Romania, mentre i Francesi spingono per una alleanza triangolare tra Francia, URSS e Polonia per neutralizzare la sempre temuta Germania. Va sottolineato che in campo internazionale, a differenza della Cecoslovacchia, la Polonia era vista come un elemento perturbatore per la sua politica aggressiva verso i vicini. Daladier diplomaticamente sosteneva nel 1925 che godeva delle simpatie di tutto il mondo politico, invece la Sinistra socialista percepiva il paese, povero e ritardato sul piano sociale, come una fonte di

militarismo, di clericalismo e d'instabilità, il partito comunista lo considerava uno dei tanti nemici dell'Unione Sovietica e Aristide Briand lapidariamente: "Il reumatismo d'Europa".

I primi screzi tra il "patron" Francia e la Polonia si avvertono quando viene firmato il trattato di Locarno con cui si ritiene di dare una soluzione definitiva ai rapporti tra Francia, Belgio e Germania garantendone la sicurezza, sotto gli auspici della Gran Bretagna e dell'Italia. Il nessun cenno per le frontiere orientali della Germania allarma Varsavia e Praga, il 7 ottobre Benes e il ministro polacco Skrzynski si precipitano a chiedere spiegazioni ma la spiegazione era una sola: il ministro tedesco Stresemann si rifiuta di riconoscere le frontiere orientali, Francia e Gran Bretagna ne prendono atto tranquillamente.

Si delineava la solitudine della Polonia e della nemica Cecoslovacchia.

### 3. Le Forze Armate

Con i limiti imposti dalle disponibilità finanziarie alle forze armate si diede il massimo impulso, col sostegno di una popolazione che arrivò a finanziare spontaneamente la costruzione di unità della flotta.

La memoria va al popolo italiano che offrì "oro alla Patria" all'epoca delle Sanzioni.

L'esercito era nato dalla difficile fusione di quadri degli eserciti austro-ungarico, germanico e zarista ai quali andavano aggiunti quelli della Legione di Pilsudski e dell'armata formata in Francia agli ordini del generale Józef Haller. Tra essi spiccavano quelli provenienti dall'esercito tedesco nel quale pure non avevano accesso agli alti gradi. La pochezza dei quadri si rifletteva sul raffazzonato addestramento delle truppe. Gli ufficiali avevano una formazione culturale estremamente diversa con le stesse problematiche che avevano caratterizzato la fusione degli eserciti degli Stati preunitari nel Regio Esercito. Si evidenziarono drammaticamente nel corso della guerra non dichiarata con la Russia, quando spesso: "*un ordre signé par un officier éduqué en Autriche fut inintelligible pour un subordonné provenant de Russie ou d'Allemagne*"<sup>14</sup>.

Il generale Paul Henrys aveva il comando della missione militare francese composta da un centinaio di ufficiali inviata nel 1919 per l'organizzazione e l'istruzione dei quadri, tra gli ufficiali si mette in mostra il

---

<sup>14</sup> Faury général. *Une documentation nouvelle sur la campagne polono-russe de 1920. Le livre du Général Sikorski*, "Revue militaire française", 1929.

tenente colonnello Louis Faury che, dopo aver combattuto nella prima guerra mondiale, aver partecipato alla guerra russo polacca con la IV armata polacca, col grado di tenente colonnello organizza sul modello francese la Scuola di stato maggiore generale ribattezzata Scuola superiore di guerra dalla quale, ammessi nel numero di 60, escono, dopo un corso dalla durata di due anni, ufficiali di stato maggiore, gli "oficerowie dyplomowani". Nel 1921 pubblica il primo manuale di tattica generale basato sul movimento e sulla manovra, con principi diametralmente opposti a quelli della dottrina francese. Rientrerà in Francia nel 1928 col grado di generale di brigata<sup>15</sup>.

Un quadro completo della Polonia viene esposto nell'*Annuaire militaire de la Société des Nations* dell'anno 1930.

Le frontiere terrestri si estendevano per 5390 km a cui si aggiungevano quelle marittime di 146. Con una superficie di 388.300 chilometri quadrati e una popolazione di 30.408.247 alla data del 1 gennaio 1929, la Polonia era la più grande tra le piccole potenze europee. Il presidente della Repubblica, capo supremo delle forze armate, esercitava il comando attraverso il ministro della Guerra. La politica militare veniva affidata al Comitato della Difesa Nazionale che, sotto la direzione del presidente della Repubblica, aveva come membri il presidente del Consiglio, in qualità di supplente del capo dello Stato, il ministro della Guerra, il ministro degli Esteri, delle Finanze, degli Interni e l'Ispettore generale delle forze armate.

Il ministro della Guerra comandava in tempo di pace le forze armate e a lui erano subordinati l'Ispettore generale e lo stato maggiore. Era assistito da due sottosegretari di Stato. Il primo si occupava dell'amministrazione, degli approvvigionamenti, della mobilitazione industriale, il secondo dell'organizzazione, dell'istruzione e dell'insegnamento militare, esclusi i corsi del Centro di alti studi militari.

L'Ispettore generale delle forze armate, I.G.F.A., esercitava la sua autorità sull'ispettorato generale delle forze armate, sullo stato maggiore generale, sugli ispettori delle armi, sul Centro di alti studi militari, sulla sezione di studi storici e gli archivi militari. Nel 1935 gli viene attribuito il titolo di "massima autorità dello Stato dopo il presidente della Repubblica"

Il territorio era diviso in dieci regioni militari al comando di un generale.

In tempo di pace l'esercito era costituito da 30 divisioni di fanteria di cui due da montagna su configurazione ternaria, due divisioni di cavalleria su tre brigate di due reggimenti ciascuna e nove brigate autonome su tre reggimenti.

---

<sup>15</sup> Maliszewski, Lech, *Louis Faury (1874-1947) entre gloire et oubli*, "Revue historique des armées", 2010.

Alla proclamazione dell'indipendenza le truppe provenienti da paesi diversi, indossavano uniformi ed elmetti russi, francesi, italiani e austriaci. Nel 1919 fu adottata una divisa nazionale di colore cachi con un tipico berretto polacco, la czapka, l'elmetto era il francese modello Adrian con l'aquila polacca. La somiglianza con il poilu francese era rilevante, l'equipaggiamento era invece mutuato da quello germanico.

Per l'estrema povertà l'uniforme da campagna fu indossata per tutte le occasioni. Nel 1928 gli ufficiali e i sottufficiali ebbero in dotazione pantaloni blu scuro. Nel 1931 fu creato un nuovo elmetto il modello wz.31 con uno spessore di 1,25 mm. e un peso di kg. 1,3 realizzato in nickel-cromo-molibdeno con una colorazione "marrone granulosa tipo salamandra". Ne furono realizzati circa 300.000 negli arsenali di Huta Slesia e Huta Ludwikpw, la cavalleria conservò invece l'Adrian colore cachi, mentre i carristi indossarono elmi francesi mod.1915 trasformati con lunghi paranuca, caschi di cuoio e, nello stesso periodo, caschi da pilota d'aereo. Dopo lunghi studi si creò nel 1935 una nuova uniforme modellata su quella britannica, ma con un colore più tendente al verde che i Tedeschi definirono "verde oliva". Giacca e cappotto mod. 1936 erano uguali per tutte le armi, i pantaloni erano fissati agli scarponi con mollettiera. I soldati addestrati a lunghe, faticose marce a piedi, portavano un equipaggiamento di 28,5 chilogrammi, 32,4 d'inverno, che Henryk Wielecki così dettaglia<sup>16</sup>: abbigliamento kg.5,1, in inverno kg. 9; zaino completo kg.10,7; due tascapani, uno per il corredo e l'altro per le munizioni, kg.2,4; armamento, attrezzi kg.10,3. Lo zaino modello 1932 era in robusta tela, all'esterno vi era il cappotto e la gavetta. Le due cartucchiere erano di forma identica al modello tedesco.

Keegan nel suo *La seconda guerra mondiale 1939-1945. Una storia militare*, scrive che un soldato in marcia portava: "addosso circa 22 chili di pesi estranei, zaino, fucile e munizioni".

Il soldato scendeva in campo con un buon fucile, il Poln M 29, prodotto localmente, versione dell'inossidabile Mauser K 1898, al quale si aggiungeva un certo numero del russo Mosin-Nagant 91. La pistola in dotazione era la wz.35 Vis.

La fanteria aveva in dotazione il mortaio Granatnik wz.36 del calibro da 46 mm con una portata da 100 a 800 metri. Per le armi a ripetizione nel 1928 era stata acquistata dalla Fabrique nationale belge la licenza per la produzione del BAR Browning americano con la sigla wz 28. Vi era poi la Browning M1917

---

<sup>16</sup> Wielecki, Henryk, *Le fantassin polonais en septembre 1939*, "Uniformes", 1980.

nella variante Ckm wz.30, la francese Hotchkiss 914, l'austriaca Schwarzlose M.07.

Anche per l'artiglieria la Polonia era principalmente tributaria dell'industria francese. La consistenza era di 1350 pezzi da 75, il famoso cannone francese, wz.97, 254 pezzi Schneider da 105 mm, wz.13, 340 pezzi da 155mm, wz.17 e 43 pezzi De Bange da 120mm. Di produzione cecoslovacca erano circa 900 pezzi di 100 mm e 24 cannoni pesanti da 220 mm. Si aggiungevano, residuati di guerra, 466 pezzi da 75 di origine russa e 24 cannoni da montagna da 65 mm, wz.07.

La difesa antiaerea era fondata sugli inossidabili Bofors da 40 mm. costruiti in 314 pezzi, oltre a 84 Schneider da 75 mm e 72 pezzi da 75 mm, wz.37ST. 12 Schneider erano piazzati su chassis De Dion-Bouton.

Le armi anticarro erano costituite dal wz 37, il cannone Bofors da 37 mm in uso presso molti Stati europei, costruito su licenza, mentre lo stesso cannone acquistato in Svezia aveva la sigla wz 36. Vi era poi un fucilone anticarro il Karabin przeciwpancerny wzor.35 calibro 7,92, in grado di bloccare, ma a 100 metri, tutti i carri in dotazione all'esercito tedesco. Si faceva grande affidamento sui cannoni anticarro, anche se il colonnello Swinton aveva affermato: "il mezzo migliore di combattere un carro è un altro carro". L'anticarro era fortemente handicappato dalla sua staticità, cui si tentò di porre rimedio sistemandolo su un mezzo mobile.

La produzione dei corazzati fu limitata e non poteva essere altrimenti in una nazione eminentemente agricola, priva di grandi strutture industriali e possibilità finanziarie. Il nucleo fondamentale proveniva dalla Francia dove era stato organizzato un reggimento polacco di circa 150 carri F.T. Renault che arrivò nel 1919. Un battaglione venne inviato al fronte, l'altro servì per l'addestramento. I carri erano svantaggiati dalla ridotta velocità oraria, solo 8 chilometri, a differenza delle autoblindo della più diversa provenienza che impegnarono i combattimenti le forze russe. In seguito questi mezzi passarono a far parte della cavalleria, mentre i carri, imitando l'*Armée*, entrarono a far parte della fanteria. Gli effettivi in pace furono fissati in un reggimento su tre battaglioni. Gli anni Venti, anni di pace, non portarono grandi variazioni all'organizzazione. Dovrà arriversi ai primi anni Trenta perché avvenisse l'aggruppamento di carri armati, autoblindo della cavalleria e treni corazzati del genio in un'unica nuova arma la *Brón Pancerna* su due reggimenti carri che avevano in dotazione i vecchi Renault F.T., un gruppo autoblindo e due gruppi treni corazzati. Per il necessario svecchiamento dell'Arma ci si rivolse alla Gran Bretagna che fino all'inizio degli anni Trenta era all'avanguardia e forniva



materiale all'Italia, all'Unione Sovietica, agli Stati Uniti e ad altri paesi. Fu acquistata una dozzina di Vickers Carden Loyd Mark VI di cui, con opportune modifiche, iniziò la produzione. Il mezzo, denominato TK, pesava 2,5 tonnellate, aveva un equipaggio di tre uomini ed era armato di una mitragliatrice, la francese Hotchkiss. In seguito vi fu una versione migliorata il TKS e TKF potenziato con un motore Fiat costruito in loco. Il totale fu di 575 esemplari, di cui 24 armati di un cannone anticarro da 20 mm.

La produzione di una nuova autoblinda, la Ursus, venne abbandonata dopo pochi esemplari. Fu nel 1932 che, rivoltisi nuovamente all'Inghilterra, furono acquistati presso la Vickers Armstrong un certo numero di Six Ton con un equipaggio di tre uomini, battezzato 7TP, con una migliore protezione, fornito di un motore diesel Saurer da 100 CV importato dalla Svizzera di maggiore potenza. La produzione arrivò a 132 pezzi di cui 24 con una strana doppia torretta armati solo di mitragliatrici Ckm wz.30, mentre gli altri erano potenziati da un cannone da 37 mm della Bofors ad alta velocità iniziale, battezzato wz 37 e una mitragliatrice coassiale. I carri, armati di cannone, furono ripartiti tra i due reggimenti.

La forza corazzata polacca era riunita nella 10° Brigata di cavalleria motorizzata nella quale confluirono due dei 40 reggimenti di cavalleria. L'organico, rimasto teorico, era di una unità da esplorazione mista di carri e fucilieri motorizzati, un battaglione carri, due reggimenti di cavalleria motorizzata, un gruppo di artiglieria da campagna, un gruppo cannoni da campagna da 37 mm. e un battaglione genio. Va a onore della dirigenza militare, siamo agli inizi degli anni Trenta, la riunione delle forze corazzate in un'unica unità, una brigata autonoma.

Per la difesa della capitale furono costituite due compagnie. Era in via di costituzione la Brigata di cavalleria di Varsavia che scese in campo quasi alla fine della guerra. Nel 1938 fu avanzata una richiesta di carri all'alleata francese ma per il Somua S-35 vi fu un netto rifiuto, si ripiegò, anche se considerato troppo lento, sul Renault R-35, di cui furono acquistati due per una valutazione. Solo 49 carri della commessa dei 100 ordinati arrivarono prima che la guerra scoppiasse. Ironia della sorte non entrarono mai in azione e sconfinarono in Romania.

Dei venerandi Renault va osservato che a qualcosa servirono se impedirono l'immediata occupazione di Brest. Guderian ricorda: "Un vecchio carro Renault [fu piazzato] proprio di traverso sulla porta d'ingresso alla città, così che i nostri panzer non potevano passare".

Erano in servizio anche automitragliatrici siglate wz.34 con un cannone francese da 37mm SA-18 Puteaux, oltre a un centinaio di automitragliatrici da ricognizione wz.34 e wz.29 con un cannone corto SA-18 Puteaux di 37mm Hotchkiss. Per le cingollette, chiamate anche carrette cingolate, si prese a modello l'inglese Carden-Lloyd 1927. Nella pochezza dei corazzati britannici questa cingoletta da trasporto e combattimento fu un grande successo con una produzione di circa 100.000 esemplari.

Il primo settembre 1939 le truppe corazzate ammontano a due battaglioni di 7PT, uno di R-35, 18 compagnie autonome ciascuna su 13 TK e TKS, 11 squadroni di esplorazione con 13 TK e otto autoblindo. Avevano di fronte circa 2000 carri.

Con il trattore a cingoli modello C2P prodotto in 196 esemplari sullo chassis del TKS e modello C7P prodotto in 151 esemplari sullo chassis del carro 7TP, si riuscì a motorizzare una parte dell'artiglieria di grosso calibro.

Al complesso vanno aggiunti i treni blindati, generalmente composti da una locomotiva blindata, pianali per l'artiglieria e vagoni per la fanteria.

Nelle operazioni contro l'Unione Sovietica degli anni 1919-1920 furono costruiti treni blindati con protezione in calcestruzzo, ben presto seguiti da treni blindati mod.1920/21 Pilsudczyk. I vagoni avevano due cannoni da 75 in torrette ruotanti per 360° e mitragliatrici. Caratteristica di ogni vagone era un motore diesel e un gruppo elettrogeno a benzina che permetteva l'autonoma movimentazione, con una evidente riduzione del bersaglio. Negli anni successivi furono acquistate in Cecoslovacchia automotrici corazzate della Skoda, in grado di procedere in convoglio o autonomamente, armate di due mitragliatrici in torretta ruotante. Quando scoppiò la guerra l'esercito aveva in dotazione un solo treno blindato sulla linea Varsavia-Poznam. Non ebbe la possibilità di entrare in azione perché fu distrutto dall'onnipresente Luftwaffe.

Il 28 novembre 1918 nasce la Marynarka Wojenna, la marina da guerra, ma nasce solo sulla carta, senza unità e senza sbocchi al mare. Non mancavano però i marinai che avevano servito nella marina russa e nella marina austriaca e che armarono le prime flottiglie fluviali subito sul piede di guerra. Dopo il trattato di Riga del 1921 la Polonia si bagna nel Baltico, ma con Danzica città aperta il sogno di un grande porto è ancora rimandato e occorrerà che a Gdynia, borgata di pescatori di 300 abitanti a una ventina di chilometri da Danzica, il 3 marzo 1923 il presidente della Repubblica ponga la prima pietra per l'inizio alla massima velocità dei lavori per la costruzione di un porto in grado di ospitare la nascente flotta.

I progetti dello Kierownictwo Marynarki Wojennej, lo stato maggiore della marina di un paese che vuole imporsi nell'orizzonte europeo, sono faraonici. Si parla di due navi da battaglia, sei incrociatori, 28 cacciatorpediniere e 45 sommergibili. Più modestamente si ripiegò su una forza navale, rimasta sulla carta, di due incrociatori, sei cacciatorpediniere, 12 torpediniere e 12 sommergibili, ponendosi come obiettivo il 1936. Naturale referente era l'alleata Francia che subito aveva inviato una missione navale e aveva fornito naviglio risultato di mediocri qualità. Non vanno dimenticate le difficoltà di navigazione nel Baltico, aggravate dalle condizioni atmosferiche invernali. Il problema di fondo era la situazione geostrategica del paese compresso fra due potenze di prima grandezza, con la Germania a sentinella del mare del Nord e dell'oceano. Sensatamente ci si orientò su una forza più modesta e meglio equilibrata a protezione della costa, senza nessun obiettivo di proiezione di potenza.

La marina era articolata su una squadra di superficie e una subacquea.

La prima era composta da quattro cacciatorpediniere, due di costruzione francese classe Wicher (ORP Wicher e ORP Burza) di 1929 tonnellate in servizio dai primi anni Trenta che si rifaceva alla classe Bourrasque e due di fabbricazione inglese, classe Grom, (ORP Grom e ORP Blyskawica) di 2370 tonnellate più moderni, classe Tribal. Allestiti nei cantieri della English Shipyards in Cowes nell'isola di Wight, entrati in servizio nel 1937, erano in grado di raggiungere la ragguardevole velocità di 39 nodi.

A questa forza si aggiungeva un grosso posamine, l'ORP Gryf di 2550 tonnellate costruito in Francia nel 1936, le cannoniere Mazur, General Haller, Komendant e Pilsudski, i dragamine Mewa, Jaskolka, Rybitwa, Czajka, Zuraw e Czaplą, la nave salvataggio Nurek, la nave idrografica Pomorzanin, il trasporto Wilia, sei dragamine e navi ausiliarie.

La forza subacquea era composta da tre sommergibili posamine di produzione francese della classe Wilk: il Rys, il Wilk e il Zbik e due sommergibili di produzione olandese della classe Orzel: l'Orzel e il Sep.

Vi era poi una esigua componente aerea e postazioni di artiglieria costiera intorno al litorale di Danzica. Le uniche base di una certa importanza erano Gdynia e la penisola fortificata di Hel.

Alla data del primo settembre 1939 l'organigramma della Direzione forze navali e fluviali, con sede in Varsavia, sotto il comando dell'ammiraglio di divisione Swirski era basato su:

Comando Cacciatorpediniere.

Comando Sommergibili.

Raggruppamento Aviazione Navale.

Comando Difesa Costiera Marittima.  
Comando Difesa Costiera Terrestre.  
Comando Flotta Fluviale.  
Comando Base Navale di Gdynia.

L'arma aerea, la Lotnictwo Wojskowe, divisa tra aviazione dell'esercito e dell'aeronautica, nei primi anni Venti mancava di ogni forma di organizzazione, con gravissime carenze strutturali e organizzative, malgrado gli aiuti offerti da consiglieri tecnici francesi tanto che il capitano Parvopassu della Missione militare italiana in Polonia valutava in un rapporto: "L'aviazione è rimasta in condizioni ancora infantili".

All'inizio della guerra con una forza valutata a circa 800 aerei, di cui 600 da caccia P.Z.L.-11 e P.Z.L.-74 divisi in 15 gruppi e 200 bombardieri P.Z.L. Karas P.23, era tecnologicamente surclassata dalla Luftwaffe. Si batté con valore ma senza speranze.

L'ossatura della caccia era formata dal P.Z.L.-11 ad ala alta, detta ala di gabbiano, prodotto dalla Państwowe Zakłady Lotnicze (PZL) negli anni trenta. Volò per la prima volta nel 1931 e fu consegnato all'aviazione dal 1934. Andava a sostituire i precedenti P.6 e P.7 con un motore più potente. La velocità era di circa 390 km., l'armamento era costituito da 2 o 4 mitragliatrici da 7,92. L'ultima variante, la P.11c, venne profondamente modificata, acquisendo una nuova fusoliera più profilata, abbassando il motore per fornire al pilota una migliore visibilità anteriore e modificando la parte centrale dell'ala.

La stessa società produsse il bombardiere leggero e ricognitore P.Z.L. 23 Karaś, con un equipaggio di tre uomini in grado di trasportare 800 kg. di bombe. La velocità era mediocre solo 300 km aggravata dal carrello fisso. Privo di blindatura fu facile preda dei cacciatori tedeschi.

Il Servizio Informazioni, Polskie Biuro Szyfrów (BS), fondato nel 1919, aveva già dato buone prove nella guerra del 1920 quando riuscì a violare i codici russi. Esisteva un solo Servizio agli ordini di un generale di brigata, con 250 ufficiali e 450 dipendenti, la cui attività si svolgeva anche all'interno nei confronti dell'opposizione. All'inizio delle operazioni aveva identificato 43 delle 52 grandi unità germaniche in servizio e la loro ripartizione fra i due fronti, ma queste stime erano considerate eccessive dal comando supremo.

Va a suo merito la decrittazione della macchina a cifre Enigma usata dalla Wehrmacht. Il servizio, che seguiva attentamente l'attività delle forze armate germaniche intercettandone i messaggi, arrivò al convincimento che fosse stato adottato un nuovo sistema per la trasmissione cifrata di messaggi. Si trattava di una macchina battezzata Enigma ideata dall'ingegnere Arthur Scherbius che nel

1926 fondò una ditta per la sua commercializzazione. La marina tedesca, modificando la versione commerciale, iniziò ad utilizzarla nel 1926, due anni dopo fu adottata dall'esercito. I Polacchi ne acquistarono un esemplare e si resero conto che era stato modificato. Lo studio fu affidato a tre giovani, geniali matematici dell'università di Poznan che, con l'aiuto del servizio segreto francese, il quale aveva assoldato un esperto tedesco, riuscirono ad afferrarne la chiave. Due modelli furono consegnati alla Gran Bretagna e alla Francia.

La dottrina era fondata sul sempiterno assioma: "È solo l'offensiva ad assicurare la vittoria". In pratica l'armamento della fanteria era soddisfacente alla luce della guerra passata, l'artiglieria mediocre con pochi mezzi antiaerei, le forze corazzate quasi inesistenti. Sulla cavalleria le idee dello stato maggiore polacco erano arcaiche, fuori della realtà. Si ritenevano ancora possibili, basandosi sulla guerra del 1920, le classiche cariche napoleoniche, come se la prima guerra mondiale nulla avesse insegnato.

Gustaw Herling, nella prolusione all'università di Poznan in occasione del conferimento della laurea honoris causa avvenuta il 20 maggio 1991, sostenne di aver provato nei mesi precedenti lo scoppio della guerra una forte perplessità, un vago timore quando lesse sull'organo dell'esercito polacco *Polska Zbrojna* che un colonnello sosteneva la superiorità della cavalleria sui carri armati.

Su Herling, genero di Benedetto Croce, occorre spendere qualche parola. Giovane studioso fu arrestato a Leopoli dalla NKVD dopo l'invasione del 1939 e deportato in un gulag sul Mar Baltico. Dopo due anni, liberato, entrò nel Corpo polacco del generale Anders e combatté in Africa e in Italia. Scrisse sui gulag *Un mondo a parte* pubblicato nel 1951 in Inghilterra con una favorevolissima introduzione di Bertrand Russell mentre in Francia e Italia, per la violentissima opposizione degli intellettuali progressisti non ebbe spazio negli anni della guerra fredda. Sartre, oracolo dell'intelligenza di Sinistra, scrisse in polemica con Camus: "Anche se tali campi di concentramento sovietici esistono, non dovremmo parlarne né scriverne per non togliere la speranza ai lavoratori".

Il bilancio preventivo per l'esercizio finanziario marzo 1938-aprile 1939 prevedeva per le spese della Difesa stanziamenti che rappresentavano il 33% delle uscite. L'esercito contava su un milione di uomini, ma di questi sola la metà era realmente mobilitabile e solo 300.000 erano completamente equipaggiati.

Il governo per finanziare lo sforzo bellico seguì la politica italiana provvedendo alla vendita di ingenti quantitativi di materiale bellico, tra cui aerei da caccia e da bombardamento, alla vicina Romania, alla Grecia, alla Turchia.

Il processo di potenziamento fu ingente, era diffuso convincimento che la guerra, ormai inevitabile, sarebbe scoppiata negli anni 1941-1942 e su questo

dato era basata tutta la politica degli armamenti. La Francia, dal canto suo, concesse un aiuto finanziario fissato nella somma di ben 2,6 miliardi di franchi-oro, diviso in un periodo di cinque anni. Da più parti il governo francese venne rimproverato perché non richiese a quello polacco l'impegno di non partecipare a operazioni militari contro la Cecoslovacchia.

Va notato, tra le attinenze con l'Italia, che anche lo sforzo bellico italiano era basato su questa data e che i due paesi pur vantando rispettivamente otto e un milione di baionette, non erano in grado di mobilitare tutti gli effettivi disponibili. Entrambi progettaronò armamenti che non entrarono in servizio, entrambi potevano contare su dirigenti militari di una insipienza senza fine ma il discorso andrebbe troppo lontano. Scrive nel suo Diario il ministro degli Esteri Ciano: "Il Duce è più che mai convinto della necessità di ritardare il conflitto, [...] Tiene molto a che io provi ai tedeschi, documenti alla mano, che lo scatenare una guerra adesso sarebbe una follia".

#### **4. Gli anni Trenta**

L'inizio degli anni Trenta segna l'avvento al potere del colonnello Józef Beck, fedele partigiano di Pilsudski, prima come sottosegretario e poi dal 1932 come ministro degli Esteri. Nel 1921 la nomina dell'allora *commandant* ad addetto militare e navale a Parigi e in Belgio fu rifiutata per i suoi "*sentiments peu francophiles*", come si legge in una nota del ministro degli Esteri francese datata 26 ottobre 1921 diretta al presidente del Consiglio e al ministro della Guerra. Occorse il personale intervento di Pilsudski perché a malincuore venisse accettato. Rimase in Francia dal gennaio 1922 all'ottobre 1923 e fu richiamato in patria dopo essere stato insignito della Légion d'honneur. In questo periodo venne accusato di essere una spia della Germania ma nessuna prova convincente fu mai esibita. Di certo, quando nel 1932 dopo le dimissioni del ministro degli Esteri Zaleski lo sostituì, il malumore, l'insofferenza nei suoi confronti del Quai d'Orsay erano evidenti, sentimenti che aumentano per la gestione indipendente della politica estera, una politica da grande potenza che viene battezzata "politica estera indipendente".

Il giudizio degli storici fu quasi totalmente negativo.

Secondo Mario Silvestri, autore di un affascinante libro *La decadenza dell'Europa Occidentale* era "insignificante". Il giudizio dell'ambasciatore francese Léon Noël riportato da Henry Roberts è più complesso: "L'ambasciatore francese Léon Noël, che lo conobbe bene, considerava il

colonnello Josef Beck una delle più strane, per certi versi una delle più misteriose, ma indubbiamente una delle più interessanti persone che egli avesse incontrato nella sua vita. Per il diplomatico francese, Beck dimostrava molte delle caratteristiche del giovane che è riuscito a salire troppo rapidamente e troppo facilmente sulla scala del potere, (Il ricordo corre a Ciano). Egli era eccessivamente sicuro della certezza delle sue opinioni e delle sue decisioni. Inoltre, appartenendo alla generazione che aveva avuto vent'anni nel 1914, come essa egli era orgoglioso del suo preteso realismo. Certamente la sua figura alta, elegante e piuttosto mefistofelica dava una impressione di durezza senza profondità. Il carattere più interessante della sua personalità si rifletteva nel fatto che mentre i due Stati vicini, Germania e URSS, svolgevano la loro azione nel campo internazionale con una forte carica ideologica, Beck cercava di dare alla sua diplomazia toni freddamente metternichiani". Anche Watt è negativo: " D'aspetto era scaltro quanto di carattere era subdolo e ambiguo. Era enormemente ambizioso e arrogantemente fantasioso nella sua valutazione della forza e della posizione internazionale della Polonia"<sup>17</sup>. Nel Diario di Ciano, alla data dell'8 marzo 1938, si legge una valutazione femminile: "1938: 8 marzo-Colazione a Palazzo Reale con Beck. La principessa di Piemonte [moglie dell'erede al trono] che sedeva vicino a me, non amava il ministro polacco: trova che ha la faccia ambigua e che la sua immagine potrebbe benissimo figurare sui giornali francesi quale quella di uno stupratore di bambine: Forse esagera. Ma non bisogna trascurare l'istinto delle donne".

Non vale la pena di evidenziare la futilità di questo giudizio.

L'ambasciatore Guariglia, che a lungo aveva navigato nei mari diplomatici europei, è senza appello: "Il colonnello Beck fu il maggiore responsabile di questa spaventosa ingenuità politico-militare per la quale la Polonia preferì mettersi in contrasto con ambedue (e non con uno soltanto) dei suoi vicini"<sup>18</sup>.

Va però aggiunto che l'ambasciatore si astiene dal dire a quale "vicino" la derelitta nazione avrebbe dovuto appoggiarsi.

Diverso è il giudizio dello storico polacco Michal Wojciechowski,: "Józef Beck era un uomo di non comune intelligenza, molto dinamico e dotato di intuito politico. Con la sua mentalità operava in un contesto di rigide categorie di vecchia diplomazia, di alleanze politiche, assicurate e riassicurate da intese

---

<sup>17</sup> Watt D. C., 1939. *Come scoppiò la guerra*, Milano, 1989.

<sup>18</sup> Guariglia. R., *Ricordi 1922-1946*, Napoli, 1950.

diverse: al contrario, il suo modo di ragionare ignorava la valutazione della storia, non accettava elementi del passato incidenti sul presente: e ciò a proposito soprattutto della Germania nazista, di cui Beck non capiva la natura”.

Beck iniziò la sua politica firmando con l’Unione Sovietica un patto di non aggressione i cui primi approcci cominciarono nel 1926. Nel 1931 le trattative presero un maggiore impulso e il patto venne firmato il 25 luglio 1932 per una durata di tre anni poi, nel maggio 1934, fu esteso al 31 dicembre 1945. Come in tutti gli accordi le parti si promettevano reciproco amore, negoziati per ogni vertenza, rifiuto della violenza e di ogni alleanza in odio all’altra parte. A far decidere Stalin va aggiunto che sulle frontiere orientali pendeva la minaccia di un attacco giapponese via via sempre più incipiente, percepito come una minaccia estremamente grave.

La situazione si fa più nera quando Mussolini, in un discorso del 23 ottobre 1932 a Torino, lancia l’idea di un patto a quattro con Francia, Germania e Gran Bretagna per una comune concertazione sui problemi europei e africani. Beck e Benes si sentono tagliati fuori. Pilsudski parla di un “*cartel des grandes puissances*”, Beck, parla di uscire dalla Società delle Nazioni, fa la voce grossa con la Francia, minaccia conseguenze che potrebbero essere: “*plus grands pour elle que pour la Pologne*”. La Francia manovra perché il patto, firmato a Roma il 7 luglio 1933, non abbia nessun effetto pratico, edulcorandolo con la clausola che tutti i cambiamenti dovevano avvenire nell’ambito della Società delle Nazioni. Non sfuggiva lo scarso peso dell’istituto ginevrino che poteva fissare principi sulla sicurezza collettiva, sul disarmo, sull’arbitraggio obbligatorio ma mancava di una forza militare per farli applicare.

Soccorrono le parole di Hobbes: “La legge senza spada è solo carta”.

Quando Adolf Hitler arriva al potere in Germania sono in pochi a rendersi conto che la storia dell’Europa sta cambiando e che i venti della guerra cominciano a soffiare.

Il 30 gennaio 1933 il decorato caporale austriaco, volontario di guerra nell’esercito tedesco è chiamato alla carica di cancelliere dal presidente Hindenburg, con von Papen vicepresidente, alla testa di un gabinetto di coalizione che comprende solo due nazisti. Papen confidò ai suoi amici: “Lo abbiamo incastrato”.

Gordon Craig sostiene che questa osservazione dovrebbero essere incluse in un’antologia delle ultime parole famose.

L’uomo assume la carica di presidente della Repubblica dopo la morte di Hindenburg, confortato da un plebiscito che gli conferma la fiducia del popolo, 38.362.000 furono i votanti a suo favore, 4.295.000 contrari e 2 milioni gli



astenuti, chiede immediatamente nuove elezioni che si svolgono il 5 marzo 1933. Il partito nazista stravinca, guadagna 288 seggi, superando di gran lunga gli altri e su quest'onda il 23 marzo Hitler, maestro nella conquista dei consensi, chiede e ottiene i pieni poteri. Nasce un dittatore "Creato dalla democrazia e nominato dal parlamento" che sosterrà che il terzo Reich durerà un millennio. L'adorazione di cui era circondato porta uno sconosciuto scrittore H. Anacker a invocare nel 1931: "Noi che stiamo diventando popolo, siamo pietra grezza, Tu, o nostro Führer, devi essere lo scultore".

Il suo programma, che lascia dubbi solo a chi si rifiuta alla realtà, era chiaramente esposto nel *Mein Kampf* del 1921: «Distruggere il patto di Versailles. [...] [...] La Francia nemica ereditaria [...] Non si perverrà a questo scopo senza averla distrutta. [...] La domanda di ristabilire le frontiere del 1914 è un errore così grave che lo possiamo considerare un crimine. Queste frontiere non erano logiche, non contengono tutti gli uomini di nazionalità germanica. [...] Uno Stato che nell'epoca dell'avvelenamento della razza si prende cura dei migliori elementi della propria razza, deve diventare un giorno signore della terra. Costruire la grande Germania riunendo tutte le popolazioni tedesche, conquistare nell'Est dell'Europa il *Lebensraum*». La Polonia, per la quale il caporale manifesta il più grande disprezzo, è nominata solo di straforo: "Se non possiamo allearci con l'Inghilterra perché questa ci rapì le colonie, né con l'Italia perché detiene l'Alto Adige, né per ragioni ovvie con la Polonia e con la Cecoslovacchia [...].

A questo grido di guerra, che non fu mai interpretato per quello che era, il dittatore si sarebbe sempre attenuto.

Ribbentrop era rassicurante. Discutendo con il ministro degli Esteri francese il 5 marzo 1934 sostenne che *Mein Kampf* era un libro di circostanza ormai superato che rappresentava il pensiero di Hitler nel 1921 e non nel 1934, non sapendo però rispondere quando gli fu chiesto perché venisse ristampato senza posa. François-Poncet, ambasciatore in Germania dal 1931, segnalava che l'ambasciatore rumeno Nicolas Petresco Comnène il 27 febbraio 1936 gli aveva comunicato, in linea riservata, che Hitler era intenzionato a scrivere un secondo libro alla luce delle esperienze di governo, in cui avrebbe esposto nuove idee e una nuova dottrina, libro che avrebbe dissipato sospetti e calmato inquietudini.

Benes, ministro degli Esteri della Repubblica cecoslovacca, uomo acuto con un grandissimo ascendente in campo internazionale in un'intervista resa a Emile Schreiber de "L'Illustration"<sup>19</sup> valutò che la potenza di Hitler non andava

---

<sup>19</sup> Schreiber Emile. *Trois entretiens sur la démocratie*. "L'Illustration", 1934.

diminuita o esagerata. Come tutti i capi di governo aveva i suoi problemi, le sue difficoltà che non comprendevano solo la crisi economica ma l'opposizione dei comunisti, dei socialisti, degli ebrei, di una parte dei protestanti e delle grandi masse cattoliche, appoggiate dal Papa. Sui rapporti fra i due Stati sosteneva che erano buoni fino a quel momento e fondati sulla reciproca sincerità e che non vi sarebbe stata opposizione ad accordi ragionevoli, nel clima della Petite Entente, in pieno accordo con la Francia e la Gran Bretagna. L'ambasciatore sovietico Krestinskij invece affermava, molto sensatamente, che: "il 30 gennaio in Germania è stata praticamente stabilita una dittatura nazional-fascista"<sup>20</sup>.

Alle stesse conclusioni arrivava Leone Trotskij, che il 10 giugno 1933 leggeva il futuro in un suo articolo "*Qu'est-ce que le National-socialisme?*": "Lo spazio che ci separa da una nuova catastrofe europea è determinato dal tempo necessario al riarmo della Germania. Non si tratta di qualche mese ma si tratta di non più di una dozzina d'anni". Ne basteranno sei.

Hitler, quando l'ambasciatore inglese Neville Henderson all'atto della presentazione delle credenziali gli chiese se avrebbe rispettato gli obblighi assunti dai precedenti governi, fu chiarissimo: "Accordi liberamente consentiti sì, ma il ricatto no! Tutto ciò che è iscritto sotto la rubrica trattato di Versailles lo considero estorto".

Avvertito il pericolo, Beck davanti alla Commissione degli esteri del Parlamento lancia un avvertimento: "Il nostro atteggiamento nei confronti della Germania e dei suoi affari sarà uguale a quello tedesco nei confronti della Polonia. In pratica, cioè, riguardo a questo problema, tutto dipende da Berlino più che da Varsavia". Sembra, ma è storicamente discusso, che Pilsudski proponesse, avendone un rifiuto, al governo francese una guerra preventiva, e, per dare una prova di forza, con la motivazione di un possibile colpo di mano tedesco, fece sbarcare un mese e sette giorni dopo l'avvento di Hitler, una compagnia di soldati di fanteria che andò a rinforzare una guarnigione nella piccola penisola di Westerplatte vicino Danzica.

Di sicuro per iniziare una guerra occorreva una risolutezza che i nani politici che reggevano la Francia non avevano. A distanza di 80 anni, di fronte a una storia, a un evento non realizzati, formulando un classico pensiero ipotetico, ci si interroga su quali sarebbero state le conseguenze e come avrebbero reagito gli Stati europei. La Germania sarebbe diventata una vittima del

---

<sup>20</sup> Reiman, Michal, *Per una storia della politica sovietica negli anni 1932-1933. Le "Informazioni Stojko, "Studi storici", 1985.*

militarismo francese, i due paesi si sarebbero attirati un uragano di critiche, provvedimenti della Società delle Nazioni, sdegno e esecrazione dei pacifisti, sostanziale solidarietà da coloro che vedevano lontano.

Sette mesi dopo, allineandosi alle valutazioni di Benes, in un memorandum Beck così giudica l'arrivo di Hitler: "Non vi è dubbio che il movimento nazionalsocialista abbia un carattere rivoluzionario e che Hitler, come ogni vero rivoluzionario che desidera cambiare la vita del suo paese, abbia bisogno di un periodo di calma nelle relazioni internazionali. Non bisogna dimenticare d'altra parte che Hitler è un austriaco, vale a dire il contrario di un prussiano e che invano si cercherebbe un prussiano tra i suoi collaboratori. Questa circostanza crea una nuova situazione perché fu la vecchia tradizione prussiana che svolse una parte decisiva dell'odio tedesco contro la Polonia. La conclusione che si può trarre da tutte queste considerazioni è che disponiamo adesso di un'occasione unica per riprendere la nostra posizione nell'equilibrio europeo".

Continuando nella sua politica di equilibrio, inizia trattative per un patto di amicizia che porta il 26 gennaio 1934 alla solenne firma, Hitler generosamente riconosce i confini di Versailles, già nell'estate-autunno 1933 aveva dichiarato di non aver nessuna intenzione di violare i trattati esistenti o di fomentare disordini a Danzica.

Va riconosciuto che non aveva nessuna difficoltà ad assumere impegni del genere.

Nel patto, che a Varsavia viene interpretato come la fine della politica revisionista tedesca, si proclama: "di iniziare un nuovo capitolo nei rapporti politici tedesco-polacchi, attraverso l'intesa diretta fra i due Stati. [...] In nessun caso, tuttavia, essi ricorreranno alla forza per regolare questo genere di controversia". Privo di annessi o clausole non poteva essere denunciato prima di dieci anni. Il vecchio maresciallo sembra attribuire il patto alle origini non prussiane di Hitler, unico uomo di stato germanico a raggiungere un accordo con la Polonia.

La Francia è costretta ad accettare il fatto compiuto, paga per la sua politica alternante e di sostanziale debolezza. I rapporti diventano tesi. François-Poncet ha parole di fuoco: "L'atteggiamento polacco verso di noi e particolarmente quello del colonnello Beck, ministro degli Esteri, sarà sempre quello non di un amico ma di un vero avversario". Le Populaire si chiedeva sotto il titolo "*Pilsudski et Hitler*": "A quale prezzo Pilsudski e la sua banda hanno concluso l'accordo con Hitler?". Jean-Baptiste Duroselle, storico

accreditato, sosteneva che la politica estera della Polonia era quella, nel mistero e nel cinismo, che si faceva nel XVIII secolo.

Pilsudski alle rimostranze di Barthou rispose brutalmente: "*Vous cédez, vous verrez, vous cédez encore*". Dopo la firma lucidamente commentava: "Con i nostri due patti siamo seduti su due sedie. Ciò non può durare per molto tempo. Noi dobbiamo sapere quale è la prima che ci mancherà e quando".

Purtroppo mancarono entrambe e contemporaneamente.

Beck è trionfante, la Polonia che si dimostra contraria al principio della sicurezza collettiva preferendo accordi diretti, tratta da grande potenza indipendente con i due vicini, il governo matura la certezza di potersi garantire la sicurezza nazionale con i propri mezzi, anche senza l'aiuto del grande alleato francese. Sfuggiva che l'esistenza di uno Stato come la Polonia, poteva essere sempre messa in questione.

L'illusione della potenza porta alla potenza dell'illusione.

Il 18 novembre 1938 il giornale militare Polka Zbrojna, stigmatizza la politica seguita prima della dittatura di Pilsudski coniando la formula "imperialismo dei deboli", con una curiosa assonanza all'Italia fascista che definiva spregiosamente "Italietta", l'Italia che aveva combattuto con straordinaria durezza la Grande Guerra. In effetti, imperialismo dei deboli risultò quello dei militari succeduti al maresciallo morto nel 1935. Se l'Italia veniva valutata come la più piccola delle grandi potenze, sicuramente la Polonia non era una grande potenza per la sua posizione geografica, la sua vulnerabilità, la sua identità nazionale minata da pesanti minoranze,

Hitler, ormai Fuhrer, raggiunto il suo primo obiettivo, l'isolamento della Polonia, comincia il processo di disintegrazione del sistema francese di difesa europea.

L'Unione Sovietica si allarma per il patto sospettando che fosse accompagnato da un accordo segreto. Si temeva che la questione del Corridoio venisse messa da parte in quanto si apriva la possibilità di acquisizioni territoriali ai suoi danni. Quando Hitler dichiarò di non aver pretese territoriali nei confronti della Francia l'allarme aumentò, ma Hitler voleva solo tempo per attuare i suoi progetti, impedire la formazione di un fronte antitedesco, limitarsi a patti bilaterali di non aggressione sforniti di clausole di mutua assistenza.

Intanto il nuovo ministro degli Esteri francese Barthou, la sua morte violenta sarà una sciagura per l'Europa, tenta una "Locarno" per l'est. Doveva essere un patto collettivo di non aggressione tra Germania, Polonia, URSS, Romania, Cecoslovacchia e Stati baltici per il quale vi fu l'entusiastica adesione della Cecoslovacchia e della Romania. La Francia offriva una garanzia

suppletiva alla Germania e all'Unione Sovietica. La Germania l'otto settembre 1934 rifiutò l'adesione, seguì la Polonia il 27 settembre e il patto abortì. I due paesi come alibi lamentavano il mancato intervento da garante della Gran Bretagna come era avvenuto per Locarno. A base del rifiuto tedesco vi erano i piani a lunga scadenza di marcia verso l'est alla ricerca dello spazio vitale. La Polonia avversava il patto perché riconosceva l'inserimento della Russia nel circuito internazionale.

Il significato del patto era così valutato da Beck: "Ci fu posto sul tappeto un progetto chiamato Patto dell'Est, Locarno dell'Est o simili [...] Si trattava in realtà di spingere i paesi dell'Europa orientale, in particolare noi stessi e la Cecoslovacchia, nelle braccia della Russia, e legare poi tutto questo raggruppamento alla politica francese". I Polacchi volevano mantenere una posizione di equilibrio tra due potenze che potenziavano rapidamente le loro forze. Era possibile finché la Francia rimaneva forte, ma in seguito osserva Flandin nelle sue Memorie: "Il militarismo polacco vedeva con stupore l'indebolimento progressivo della forza militare francese".

Il miglior commento fu quello di Gathorne-Hardy, riportato da Arrigo Lopez Celly: "Il patto poteva essere paragonato a un patto tra un lupo, alcune pecore e un bisonte: la riluttanza del primo ad aderirvi poteva senza dubbio essere spiegata col fatto che egli non ne avrebbe tratto alcun vantaggio concreto ma, presumendo che la sua natura carnivora non sarebbe cambiata, era anche chiaro che il lupo avrebbe preferito patti bilaterali che sarebbero dipesi esclusivamente dalla sua buona fede e avrebbero isolato ciascuna vittima dalle altre nel momento in cui avrebbe deciso di mancare alla sua parola".

Nel suo straordinario ottimismo Beck riteneva con i patti di non aggressione con i due vicini e l'alleanza con la Francia che il clima politico era migliorato. Il problema era che i suoi disegni erano sbagliati.

Nello stesso anno l'instancabile colonnello lancia una campagna contro la Cecoslovacchia per le angherie e i maltrattamenti inflitti alla minoranza polacca chiedendo uno statuto speciale. I rapporti, sempre tempestosi, si acuiscono dopo il trattato di alleanza russo-cecoslovacca del 16 maggio 1935. Il cinque novembre Praga proclama lo stato d'assedio a Teschen, seguono espulsioni reciproche di diplomatici.

Resta difficile comprendere come il rappresentante di un paese che aveva al suo interno insofferenti minoranze potesse sollevare un problema che era al centro delle politiche revanscistiche che portarono al secondo conflitto mondiale.

La Polonia si aliena le simpatie dei paesi democratici con l'alleanza con la Germania, il marcato antisemitismo, l'appoggio al golpe di Franco, su richiesta italiana la potente stazione radio di Leopoli che operava sulla stessa lunghezza d'onda della radio repubblicana di Barcellona prolunga le sue trasmissioni fino alle due di notte per disturbarla. Va aggiunto che rifiuta di partecipare alle sanzioni contro l'Italia e fu tra i primi paesi a riconoscere l'annessione dell'Austria, dell'Albania e lo stato fantoccio della Slovacchia.

Hitler continua sulla sua strada.

Ripudiando le clausole di Versailles, il 9 marzo 1935 ricostituisce l'aeronautica militare, il 16 il servizio militare obbligatorio di un anno, portandolo a due nel giugno 1936. La Reichswehr (forza di protezione) assume il titolo di Wehrmacht (forza armata) su 36 divisioni in tempo di pace.

Nel marzo 1936, a gennaio Hitler denuncia il patto di Locarno, segue un inascoltato campanello d'allarme la rimilitarizzazione della Renania senza opposizione francese e inglese. Mentre la Polonia è pronta a prendere le stesse misure militari della Francia e a seguirla in guerra e sulla stessa linea è la Cecoslovacchia, la stampa britannica si affretta a trovare una giustificazione a questa azione sostenendo che si tratta di territorio tedesco. Non sono in pochi a pensare che sono molti i territori tedeschi non incorporati nella madrepatria.

A luglio scoppia la guerra civile in Spagna con successivo schieramento dei due dittatori. L'11 marzo 1938 altro trionfo hitleriano, truppe tedesche entrano in Austria accolte da deliranti manifestazioni. Nello stesso mese, coniugando prepotenza e stupidità, assumendo ad alibi la morte di un soldato al confine, il giorno 17 il governo polacco obbliga la Lituania al ristabilimento delle relazioni diplomatiche e commerciali, minacciando la piccola vicina di un intervento militare, perfino il Fuhrer è sorpreso.

La risposta fu formalmente conciliante, ma si lamentò: "*L'obligation dans la quelle le ministère s'était trouvé d'accepter l'ultimatum*".

Vengono alla mente parole di Churchill: "Ci sono poche virtù che i Polacchi non posseggano, e ci sono pochi errori che essi non abbiano mai evitato".

Sulla *Revue des deux mondes* Jules Laroche con *nonchalance* definisce questa grave prova di arroganza: "*Un récent incident a obligé le gouvernement de Kaunas à reprendre des relations normales avec la Pologne, il faut espérer que la détente sera durable et contribuera à renforcer la paix de l'Europe*"<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Laroche Jules. *Le patriotisme polonais*, "Revue des deux mondes", 1938.

I politici e l'opinione pubblica polacca si confermano nell'inaffidabilità del vicino orientale quando si sparge la notizia che il Komintern, longa manus di Stalin, aveva decretato la liquidazione del Kpp, il partito comunista polacco. La Risoluzione del comitato esecutivo dell'Internazionale comunista datata 16 agosto 1938, porta anche la firma di Palmiro Togliatti (Ercoli) che a posteriori, pentito, parlò di "decisione errata e catastrofica". I dirigenti furono accusati di essere: "il principale strumento di lotta contro il movimento operaio [...] attività distruttiva [...] si serviva in genere di degenerati trotskisti e buchariniani che o erano già da tempo agenti del controspionaggio (difensivo) polacco, oppure accettavano volentieri questo ruolo a causa dei principi politici in comune con il fascismo [...] il fascismo polacco trasferiva contemporaneamente questi agenti del nemico di classe in URSS facendoli passare per emigranti politici, quando invece lo scopo era quello di praticare la sovversione e una nociva attività spionistica". Con queste pesantissime accuse non vi fu pietà: i membri del Comitato centrale vennero tutti sterminati unitamente a centinaia di compagni.

Ancora oggi esistono difficoltà nella valutazione dell'accaduto.

Si ipotizzò che il partito avrebbe costituito un ostacolo al riavvicinamento alla Germania nazista, al Patto Ribbentrop-Molotov, alla dissoluzione della Polonia, ma tra i due avvenimenti passò circa un anno e sembra inverosimile un'azione preventiva, quando nel 1938 il disegno politico non era stato ancora concepito<sup>22</sup>. Nel classico *Storia dell'Unione Sovietica* pubblicato nel 1976 del giornalista de L'Unità Giuseppe Boffa corrispondente da Mosca dal lontano 1953, lo sterminio è riassunto in poche righe che occorre riproporre: "Nel 1938 fu determinato dal Comintern, per volontà di Stalin, lo scioglimento di un intero partito comunista –quello polacco- e tutta la sua direzione fu arrestata".

Quando all'alba del 30 settembre 1938 a Monaco fu firmato l'accordo sulla questione dei Sudeti che distrugge di fatto la Cecoslovacchia, il duce, che il precedente giorno 18 aveva proclamato a Trieste: "Di fronte ai problemi che agitano in questo momento l'Europa la soluzione è una sola: Plebisciti! Plebisciti per tutte le nazionalità che li domandano!", appare l'uomo della pace, Hitler ha vinto ancora una volta.

Resta un mistero se l'Alto Adige era compreso tra queste nazionalità.

A Londra si alza la voce lapidaria di Churchill, irriducibile oppositore della politica governativa britannica: "Tutto è consumato, silenzioso, lugubre, abbandonato, spezzato, la Cecoslovacchia affonda nell'ombra. Ha sofferto dei suoi legami con la Francia che le serviva da guida". E commenta: "Avevano da

---

<sup>22</sup> Strada, Vittorio, *Togliatti e i comunisti polacchi*, "Nuova antologia", 1990.

scegliere fra il disonore e la guerra. Hanno scelto il disonore e avranno la guerra". Il politologo francese Aron aggiunse: "Monaco significa sacrificare un alleato nella speranza di risparmiare a se stessi la prova di forza, significa l'illusione che l'aggressore si accontenterà delle vittorie riportate senza combattere; significa, dunque, oggi, la colpa morale e, insieme, l'errore intellettuale, la vigliaccheria, la guerra ritardata ma ancora più costosa e fatale". L'Unione Sovietica protestò vivamente ma era fuori dal gioco.

Monaco, summa d'errori e debolezze, fu l'ultimo trionfo diplomatico di Hitler, che, ancora una volta, dichiarò che non aveva da avanzare altre richieste. Segnò una frattura tra coloro che amavano la pace al di sopra di tutto, oggi si direbbe "senza se e senza ma" e coloro che amavano la giustizia prima della pace e ritenevano la guerra unica soluzione del cancro Hitler. Vi erano uomini giusti da entrambi i lati della barricata che si era ormai eretta. Chamberlain e Daladier furono accolti con delirante gioia a Londra e a Parigi. Il primo ministro britannico pronunciò parole che passano alla storia: "È la pace con onore. Pace per la nostra generazione". Il francese Blum fu più contenuto: "Qualunque cosa succeda, le conseguenze saranno di lunga portata in Francia e in Europa. La guerra è probabilmente allontanata. Ma in condizioni tali che io, che non ho cessato di lottare per la pace, [...] non posso provare gioia e mi sento diviso tra un vile sollievo e la vergogna". Lesse poi alla Camera la dichiarazione con la quale il partito socialista all'unanimità si dichiarava favorevole agli Accordi, rifiutati da 75 deputati di cui 73 comunisti, sempre obbedienti alla voce del padrone.

Il 30 settembre si fanno avanti i colonnelli con un ultimatum alla Cecoslovacchia per la cessione di Teschen; la Polonia, "con appetito da iena", scrisse Churchill, su concessione tedesca si impossessò il 2 ottobre della città. Il bottino, fu di 650 miglia quadrate, 228.000 abitanti di cui circa la metà cechi. Il 27 maggio l'ambasciatore polacco a Parigi aveva dichiarato a Bonnet che la Cecoslovacchia è "*un état déjà mort*", che la Francia doveva rassegnarsi alla sua dissoluzione e che la Polonia doveva annettersene una "*part importante*" tra cui Teschen. Aveva però assicurato che non l'avrebbero attaccata. Sulla stessa linea era il maresciallo Rydz Smigly, erede spirituale Pilsudski, il quale ha l'improntitudine di sostenere che era "*composé de races disparates, hostiles les unes aux autres*", che era destinata a scomparire dalla carta dell'Europa e che la Polonia aveva "*le droit d'agir a sa guise*". In Francia lo sdegno è altissimo, si parla di denunciare l'alleanza del 1921 ma Noël, ambasciatore francese, dichiara che il paese sarebbe stato infeudato dalla Germania<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Bonnet, Georges, *Le Quai d'Orsay sous trois république*, Paris, 1961.



Il disarmo morale delle democrazie appare in tutta la sua evidenza.

Reynaud fu indovino quando disse all'ambasciatore polacco a Parigi: "Vi compiacerete troppo presto delle sventure della Cecoslovacchia; non passerà molto tempo che la Germania sarà alle vostre spalle. Entro marzo avrà inghiottito la Cecoslovacchia e in agosto attaccherà la Polonia".

C'è una nota tragicamente comica nella politica revisionista di Beck, mentre sta per suonare la sua ora.

Commentava Machiavelli: "È cosa veramente molto naturale et ordinario desiderare d'acquistare; e sempre quando gli uomini lo fanno che possono, saranno laudati e non biasimati; ma quando non possono e vogliono farlo in ogni modo, qui è l'errore e il biasimo".

Hitler sorride.

Il 2 novembre i due dittatori fascisti, con l'Arbitrato di Vienna, provvedono alla rettificazione dei confini tra Ungheria e la sventurata Cecoslovacchia. Da sempre sostenuta dalla Polonia, il cui ministro degli Esteri dichiara che era nell'interesse della Polonia che l'intera Slovacchia fosse unita al paese magiaro, l'Ungheria ne occupa il 16 marzo 1939 la Rutenia subcarpatica. Bottino 7500 miglia quadrate con 500.000 magiari e 272.000 slovacchi. Gli Ungheresi non sono sazi, chiedono tutta la Slovacchia e l'esercito ungherese riprende l'avanzata bloccata dall'intervento tedesco.

Ciano virtuosamente commenta: "E non conviene cancellare una ingiustizia, per commetterne altre"<sup>24</sup>.

I colonnelli si accorgono che il confine con la Germania si è allungato di 350 chilometri, ma imperterriti continuano nella marcia che porterà al disastro.

La ruota della storia gira sempre più veloce.

I primi otto mesi del tristissimo 1939 si susseguono a un ritmo incalzante. Il 14 marzo si ha la dichiarazione di indipendenza di un nuovo microscopico stato la Slovacchia di monsignor Tiso, che finirà impiccato, il giorno successivo nasce il Protettorato di Boemia e Moravia, le truppe tedesche sfilano per Praga, il 23 Memel torna alla madrepatria.

Suona l'ora della Polonia.

Mentre i colonnelli si baloccano per le piccole conquiste "Teschen torna alla Patria!", nessuno si rende conto della nemese che sta abbattendosi. La politica tedesca cambia drasticamente. Il 26 gennaio 1939 scambio di note sempre più gelide, l'Europa trattiene il fiato, la guerra sembra inevitabile, la Polonia è stretta tra due giganti, uno minaccioso l'altro silenzioso, che premono

---

<sup>24</sup> De Felice, Renzo. (a cura di), *Galeazzo Ciano. Diario 1937-1943*, Milano. 1980.

ai suoi confini, entrambi con rivendicazioni territoriali. Le variabili in gioco sono ormai scomparse, il sottile gioco diplomatico cede al rumore delle armi. Il ministro degli Esteri Ribbentrop propone il rinnovamento del trattato di non aggressione in cambio della cessione della Città libera di Danzica e il permesso di costruire una autostrada extraterritoriale per collegare la Prussia orientale con la Germania attraverso il Corridoio. In cambio il patto di non aggressione sarebbe stato prolungato di altri 25 anni e il Reich avrebbe garantito le frontiere. I Polacchi non si fidano, le promesse hitleriane erano vuote parole, l'avvenuta occupazione dei Sudeti, la formale indipendenza della Slovacchia, la definitiva occupazione della Moldavia e della Boemia, Memel, ne erano la prova. Si aggiungeva anche la latente minaccia della minoranze, si ricordava l'azione dei Tedeschi e degli Slovacchi per la distruzione della Cecoslovacchia. Il rifiuto è netto, Hitler reagisce stizzito, il 28 aprile 1939 in un discorso al Reichstag denuncia il patto di non aggressione.

Ciano, arrivato in Polonia a fine febbraio, annota nel suo Diario che la Polonia: "nonostante tutti gli sforzi della politica di Beck, è fondamentale e costituzionalmente antitedesca [...] Non ci si rassegna a considerare definitive le frontiere della Cecoslovacchia e si spera ancora nella realizzazione di una frontiera comune con l'Ungheria".

La Germania accelera, percepisce che il fattore tempo non la favorisce in quanto le potenze democratiche iniziano una politica di riarmo. Da marzo la stampa col solito leitmotiv orchestra una campagna per stigmatizzare le violenze contro la minoranza tedesca.

Il governo polacco aumenta le spese militari con enormi stanziamenti, bussa alle porte di Londra, fa appello agli altri paesi dell'Europa centrale e balcanica. La Gran Bretagna realizza finalmente la minaccia tedesca, dispone la coscrizione obbligatoria, gli stati maggiori inglese e francese avviano lunghe conversazioni, si esaminano le prospettive di un lungo conflitto. Con l'Italia si applicò una politica di fermezza, Chamberlain che aveva dichiarato: "Occorre fidarsi di Hitler quando ha dato la sua parola", diventato improvvisamente risoluto il 31 marzo 1939 offrì garanzie alla Romania e alla Polonia. Per la prima volta nel dopoguerra, la Gran Bretagna assume impegni nell'Europa orientale, per la prima volta, come scrisse Raymond Aron: "dovette scegliere tra il disonore e la guerra. Scelse la guerra". Con la chiarezza e la consequenzialità che caratterizzava la politica britannica Chamberlain, con voce rotta dalla commozione, dichiarò: "Nel caso che l'indipendenza della Polonia fosse minacciata da un'azione qualsiasi alla quale il governo polacco considerasse vitale resistere con le forze nazionali, il governo di Sua Maestà si sentirebbe

obbligato a prestare immediatamente al governo polacco tutto l'aiuto in suo potere" e aggiunge che il governo francese lo aveva autorizzato a: "Mettere in chiaro che esso ha in tale questione la stessa posizione".

Tragedia per il mondo fu l'incapacità di Hitler di percepire, ricordando la precedente debolezza delle democrazie occidentali, la risolutezza britannica. Per la prima volta i vecchi alleati mostrano i denti, sfortunatamente, alla luce delle debolezze passate, non vengono presi sul serio.

Hitler aggressivamente afferma che non si lascerà intimidire o accerchiare, risponderà con la forza alla forza. Il governo polacco è trionfante, la situazione sembra cambiata, gli effettivi dell'esercito sono aumentati. Intanto Mussolini non vuole essere da meno, mostra i muscoli e il 7 aprile 1939 scatta l'operazione Albania. Quando il 2 maggio 1939 firma il Patto d'acciaio i legami diventano indissolubili. L'indomani Hitler raduna i capi militari e espone i suoi piani che devono essere tenuti segreti all'Italia e al Giappone. "Danzica non è affatto il motivo della disputa. Per noi si tratta di espandere il nostro spazio vitale ad Oriente e di assicurare i rifornimenti alimentari". Il programma scandito in *Mein Kampf* si precisa sempre meglio. Non si tratta solo di riunificare i territori di lingua tedesca forzatamente separati dalla madre patria, ma di marciare verso Est: "La Germania o raggiunge il grado di potenza mondiale o non esisterà, ma per divenire una potenza mondiale deve raggiungere una grandezza che le dia sufficiente prestigio e dia da vivere alla sua gente. I nazional-socialisti cancellano la politica estera tedesca di prima della guerra, l'annullano. Noi iniziamo dal punto in cui ci si fermò seicento anni fa. Finiamo con l'eterno cammino tedesco verso il nord e l'ovest e guardiamo ai territori posti all'est. Facciamola finita con la politica coloniale e commerciale di prima della guerra, passiamo a una politica di espansione nel futuro".

L'illusione che Hitler si limitasse a unire in un solo Stato le popolazioni tedesche è svanita.

I Francesi si muovono tra mille tentennamenti. Malgrado tutto nel mese di maggio il generalissimo Gamelin conclude con il ministro della Guerra Kasprzychi una convenzione militare nel cui preambolo si legge: "*En cas d'aggression allemande contre la Pologne ou en cas de menace de ses intérêts vitaux à Dantzig, qui provoquerait une action par les armes de la Pologne, l'armée française déclencherait automatiquement une action de ses diverses forces armées*". Aggiunse che: "*La ligne Siegfried pourra être attaquée après le 17° jour pour une opération de rupture*".

In seguito si difenderà sostenendo che non voleva: "*décourager les Polonais*". In pratica non li scoraggia, li tradisce con false promesse.

Intanto si intensifica l'attività delle associazioni naziste e la politica di provocazioni con incidenti ai confini, scontri a Danzica, violenze e omicidi.

Il quattro maggio Marcel Déat in un articolo sull'Œuvre il cui titolo passerà alla storia "Morire per Danzica?", conclude che morire per Danzica: "era da idioti".

I Francesi moriranno per Sedan.

Albert Foster, Gauliter di Danzica, il giorno 10 agosto pronuncia parole irrevocabili: "Possa non essere lontano il giorno in cui ci riuniremo ancora qui, non per protestare ma per festeggiare la riunione di Danzica al Grande Reich".

Gli alleati e la Germania corteggiano l'Unione Sovietica che diventa l'ago della bilancia, il suo intervento è decisivo. Fortissime erano le perplessità sulla potenza dell'esercito, anche a seguito delle purghe di cui era stato vittima. Lo stato maggiore inglese riteneva che l'Armata Rossa potesse trattenerne una parte dell'esercito tedesco, i Francesi erano pronti a un'alleanza militare, anche in base al dato di fatto che la potenza germanica si sarebbe esercitata sulle loro frontiere. I colloqui tra gli alleati occidentali e l'Unione Sovietica iniziano con la dichiarazione di Voroscilov che la Russia è in grado di schierare 120 divisioni di fanteria, 16 di cavalleria, 5000 cannoni medi e pesanti, 10.000 veicoli corazzati e 5000 aerei, gli Inglesi rispondono che possono schierare cinque divisioni di fanteria e una divisione motorizzata, i Francesi si esprimono in termini più generici. Quando Voroscilov nel corso di uno dei primi colloqui chiede perentoriamente se la Polonia e la Romania permetteranno il passaggio di truppe sovietiche sul loro territorio la risposta non può essere che negativa, i colloqui sono praticamente finiti.

Bonnet ministro degli Esteri francese insiste, Comnène ministro degli Esteri romeno rifiuta decisamente, il suo paese si era annessa la Bessarabia nel 1920, a Varsavia si cita Pilsudski il quale sosteneva che non si doveva accettare che truppe straniere entrassero in Polonia. L'ambasciatore polacco a Parigi, a richiesta di Bonnet che si batterà fino all'ultimo per una pace a qualsiasi costo, risponde: "Sarà la Polonia ad invadere la Germania fin dai primi giorni!". Il giornale *Illustrowany Kurjer Codzienny* è più deciso: "Se il Corridoio disturba i tedeschi, prenderemo la Prussia Orientale, così il Corridoio non esisterà più"<sup>25</sup>.

Vengono alla mente le parole del duce: "Spezzeremo le reni alla Grecia".

Il 19 agosto la risposta è definitiva, la Polonia non permetterà l'ingresso di truppe sovietiche.

---

<sup>25</sup> Boschesi, D., Palmiro, *Come scoppiò la II guerra mondiale*, Milano, 1974.

Rydz-Smigly sostiene: “Con i tedeschi rischiamo di perdere la nostra libertà, con i russi perdiamo la nostra anima”. Nell’autunno 1937 di passaggio per Venezia aveva dichiarato: “[...] che la Polonia non può perdere di vista gli armamenti sovietici perché il popolo polacco non ha fiducia nella Russia, suo tradizionale tiranno, e non può nemmeno immaginare che l’esercito bolscevico potrebbe essergli di aiuto a mantenere la propria libertà”. Secondo Beck i Sovietici non avevano: “militarmente alcun valore”, si aggiunge il capo di stato maggiore generale Stachewicz che si domanda quale vantaggio si potesse ottenere facendo operare le truppe dell’Armata Rossa in Polonia. Era la somma di idee e motivazioni diverse in cui si univano l’essere una nazione cattolica, l’aver forti minoranze ucraine, l’opposizione ideologica, la storia della passata oppressione, la diffidenza per l’eventuale presenza di truppe sovietiche nel paese, il timore dell’aumento dell’influenza comunista. Verso i Russi i sentimenti furono ben espressi da Pilsudski in un colloquio con Eden dell’aprile 1935: “Quando vedo un ritratto di Stalin, mi sembra di vedere un brigante”.

Bonnet parlò di: “comportamento incomprensibile, arrogante e infido”.

Su Georges Bonnet vanno spese due parole, perché è il modello dell’uomo politico francese che non vuole la guerra. Nel dicembre 1938, dopo la visita di Ribbentrop a Parigi, sosteneva: “Le relazioni pacifiche e di buona vicinanza tra Francia e Germania costituiscono uno degli elementi essenziali della conciliazione della situazione in Europa e del mantenimento della pace in generale”. Nello stesso anno al Congresso di Marsiglia del partito radicale aveva fieramente dichiarato: “La Francia deve restare degna del suo passato”. Quando il 15 marzo 1938 truppe tedesche entrano in Praga commenta: “La rinnovata spaccatura tra Cechi e Slovacchi dimostra soltanto che nello scorso autunno poco è mancato che non facessimo la guerra per tenere su uno Stato che non era vitale”<sup>26</sup>. Il 23 agosto dell’anno successivo davanti al Comitato di difesa nazionale sostiene: “Dovremmo noi applicare ciecamente la nostra alleanza con la Polonia? Non sarebbe invece meglio spingere Varsavia a un compromesso? Potremmo così guadagnare tempo per completare il nostro equipaggiamento, accrescere la nostra forza militare, migliorare la nostra posizione diplomatica, in modo da poter resistere più efficacemente alla Germania se questa dovesse rivolgersi poi contro la Francia”.

Lord Halifax, ministro degli Esteri, era di diverso parere: “Non possiamo pretendere che un coniglio intelligente accetti la protezione di un animale dieci volte più grande di lui, con le abitudini di un boa costritor”. Reynaud sosteneva

---

<sup>26</sup> Taylor A. J. P., *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, 1961.

che *“Le problème que posait le passage per la Pologne était autrement complexe”*. Sulla stessa linea era Léon Noël, ambasciatore francese a Varsavia dal 1935 al 1939: “[...] se le truppe russe penetrano anche come alleate in territorio polacco, porteranno la rivoluzione e il comunismo. Come alla fine del XVIII secolo una volta entrate nel paese non ne usciranno più” e aggiungeva che il pericolo era moltiplicato dalla presenza di Russi Bianchi e Ucraini. Spettava quindi alla sola Polonia di chiedere l’aiuto militare e concludeva osservando che solo aiuto poteva essere quello aereo.

La Polonia non aveva vie d’uscita, il suo destino era tracciato. Dal Diario di Ciano del marzo 1939 conosciamo il giudizio di Mussolini, espresso con taciturna brillantezza: “La Polonia è una noce vuota”. Sarà una noce che il maglio tedesco schiaccerà in un mese, ma se ci si rapporta all’operato delle forze armate italiane che non riescono a sfondare il fronte occidentale nell’agonia della Francia, che non riescono a “spezzare le reni alla Grecia”, che passano di sconfitta in sconfitta di fronte agli Inglesi in Africa, che si sciolgono senza dignità l’Otto settembre va riconosciuto a questa “noce” una sconosciuta forza d’animo.

Molotov il 19 agosto invita Ribbentrop a recarsi a Mosca il giorno 27, Stalin in persona anticipa al giorno 23. Le proposte avanzate sono allettanti per Stalin e il patto di non aggressione per una durata di dieci anni, viene firmato con grande rapidità, Ribbentrop e Stalin alle due di notte, dopo la firma si scambiano sorrisi, brindisi e strette di mano. Una pesante coltre di rassegnazione cade sui paesi liberi, la guerra è ormai inevitabile.

Il patto firmato il 23 agosto prevede una clausola segreta, sempre in seguito negata dai Sovietici, la divisione dell’Europa orientale in due sfere d’influenza. All’Unione Sovietica la Finlandia, l’Estonia, la Lettonia, la Lituania e una generosa fetta della Polonia, delimitata dai fiumi Narew-Vistola-San. A Hitler il resto della Polonia. Il dittatore ormai è sicuro che il patto avrebbe influito sulla volontà britannica di scendere in guerra per la Polonia.

Sulla politica da equilibrista di Stalin, Churchill è icastico: “Gettare bocconi al coccodrillo era sempre meglio che farsi mangiare”.

Dopo l’invasione della Polonia, un Hitler in vena di confidenze così spiegò a un adorante Reichstag l’alleanza: “Sono particolarmente felice di potervi raccontare un evento. Voi sapete che la Russia e la Germania sono governate da due dottrine diverse. C’era solamente una questione che doveva essere chiarita. La Germania non ha alcuna intenzione di esportare la propria dottrina. Dato il fatto che la Russia sovietica non ha alcuna intenzione di esportare la sua dottrina in Germania, non vedo più ragione perché ci

dovremmo ancora opporre l'un l'altro. Su entrambi i lati, noi siamo stati chiari su questo. Qualsiasi lotta tra i nostri popoli sarebbe solamente di vantaggio per altri. Noi, perciò, abbiamo deciso di concludere un patto che ripudia per sempre qualsiasi uso di violenza tra noi. Esso ci impone l'obbligo di consultarci su certe questioni europee. Rende possibile per noi una cooperazione economica e soprattutto assicura che le potenze di entrambi questi Stati non siano sprecate l'una contro l'altra. Ogni tentativo dell'Occidente di provocare qualsiasi mutamento in questo, fallirà”.

Nel frattempo si susseguono, si incrociano affannosi richiami e appelli: Chamberlain a Hitler il 22 maggio, Roosevelt a Vittorio Emanuele Terzo e re Leopoldo ai capi degli stati europei il 23 maggio; il 23 Roosevelt a Hitler e al presidente della Polonia, il 24 agosto finale appello del Papa: “Nulla è perduto con la pace. Tutto può essere perduto con la guerra”.

Il 26 agosto Rydz-Smigly ordina la mobilitazione generale spaventando gli ambasciatori inglese e francese che paventano una risposta germanica.

Il generale Faury che si era ritirato a vita privata, nel 1939 riprende servizio e diventa capo della nuova missione militare francese in Polonia. Gamelin, gli da un ordine preciso: “*Il faut que la Pologne dure*” e lo invita ad assicurare il promesso aiuto, dichiarando che le forze francesi tratterranno all’ovest i due terzi delle forze aeree tedesche. Prudentemente Faury organizza una testa di ponte verso la Romania e, collaborando con il generale Sikorski, permetterà il passaggio dalla Romania alla Francia di 20.000 ufficiali, sottufficiali e specialisti<sup>27</sup>.

La Polonia, con i suoi 33 milioni di abitanti, si prepara alla guerra, richiama i riservisti, rinvia l’apertura delle scuole, requisisce automezzi. Il coraggio non manca. Sostiene il Polska Zbrojna: “Quali che siano il contenuto dell’accordo e le sue conseguenze, i polacchi combatteranno per salvaguardare l’indipendenza del loro paese, anche se dovessero essere abbandonati dai loro alleati”.

Mai previsione risulterà più esatta.

Intanto la formidabile macchina bellica tedesca si mette in movimento, in un primo tempo l’attacco è fissato per il giorno 26 agosto, poi è rimandato.

L’ultimatum del 29 agosto ore 19,15 è senza vie d’uscita. Danzica alla Germania, referendum per il Corridoio.

Hitler ha scelto la guerra, in essa perderà la Germania e la vita.

---

<sup>27</sup> Lewandowski, Maurice, *Le général Sikorski*, “Revue des Deux Mondes”, 1939.

Su oltre 5000 chilometri di frontiera, una frontiera piatta, immensa, senza difese naturali e al 98% terrestre, sono ben 1919 (il 34,5%) quelli in comune con la Germania di cui 607 con la Prussia orientale.

È noto che le valutazioni sull'efficienza di una forza armata sono sempre opinabili. Quelle degli esperti militari francesi erano rassicuranti e ottimiste. Si riteneva il paese, vittorioso sul bolscevismo nel 1920, in grado di affrontare vittoriosamente la Wehrmacht.

Nel 1935 il generale Niessel<sup>28</sup> valuta la cavalleria polacca ai primi posti in Europa con le vaste pianure che concedono a quest'arma possibilità maggiori che nell'Europa occidentale. Sulla "Revue des Deux Mondes" del settembre 1939<sup>29</sup> si calcola in 274 i battaglioni di fanteria e in 40 i reggimenti di cavalleria, considerata la migliore d'Europa, cavalleria che, con le sue armi automatiche, era più adatta a muoversi e a manovrare, mentre ai carri, valutati nell'astronomico numero di 1000, si attribuisce un ruolo limitato anche per la mancanza di strade e per il mediocre apprezzamento che ne avevano i capi militari, con l'immane accenno alla vulnerabilità delle divisioni blindate. Parimenti eccessivo era il numero degli aerei indicato in 1800. Dello stesso avviso era Roger Massip sulla "Revue de Paris" dello stesso anno<sup>30</sup>: "Uno dei migliori eserciti del mondo. [...] i soldati sono i migliori d'Europa. [...] Potranno opporre una lunga e sanguinosa resistenza, lo stato maggiore tedesco dovrà mettere in linea almeno 50 divisioni". Invece il camaleontico Gamelin, secondo lo scrittore inglese Taylor: "Aveva uno scarso concetto dell'esercito polacco, e tendeva, seppur con molte esitazioni, ad anteporgli quello sovietico"<sup>31</sup>. Il generale britannico Ironside che visitò la Polonia alla vigilia della guerra era parimenti soddisfatto: "Sono certo che i polacchi non faranno niente di inconsiderato dal punto di vista militare [...]. Hanno compiuto uno sforzo militare poco meno che prodigioso. Sono abbastanza forti per resistere". Per meglio lumeggiare il suo spessore intellettuale meritano di essere ricordate le sue parole alla vigilia dell'invasione della Norvegia: "Saremo felici di poterci scontrare con lui [Hitler]. Sinceramente saremo felici addirittura di un suo attacco. Siamo sicuri di noi stessi".

<sup>28</sup> Niessel A. général, *Valeur militaire de la Pologne*. "Revue des Deux Mondes", 1935.

<sup>29</sup> \*\*\* Les forces de la Pologne, "Revue des Deux Mondes", 15 settembre 1939.

<sup>30</sup> Massip Roger, *La force polonaise*, "Revue de Paris", 1939.

<sup>31</sup> Taylor A. J. P., *Le origini della seconda guerra mondiale.*, Bari, 1996.



All'ottimismo scriteriato non si sottraggono i militari italiani. Roatta, già addetto militare a Varsavia, con esperienze belliche in Spagna, sostiene: "Data anche la conoscenza che ho dell'esercito polacco ritengo che il comando tedesco ne sottovaluti la capacità di resistenza e consideri con singolare ottimismo i tempi necessari a fiaccarla".

Due nullità erano sullo stesso piano. L'ambasciatore polacco in Italia Boleslav Wieniawa, parlando con Ciano, si dichiara: "[...] abbastanza ottimista sulle possibilità di resistenza delle armate polacche". Il ministro degli Esteri italiani allarga l'orizzonte: "Hitler muove in guerra con una impressionante scarsità di mezzi e col popolo diviso".<sup>32</sup>

Nelle ore precedenti la guerra si esprime più prudentemente il generale Faury, capo della missione militare francese: "*La situation nous paraissait à tous d'une extrême gravité, mais non désespérée*"<sup>33</sup>.

La storia è sempre controversa. Bonnet, che definisce: "*attitude incompréhensive, orgueilleuse et perfide*" quella di Beck<sup>34</sup>, nelle sue Memorie dichiara che il 23 agosto Daladier riunì il Comitato della Difesa nazionale con i tre ministri militari e i loro capi di stato maggiore. Esposte le conseguenze militari del patto russo tedesco, chiede quanto tempo la Polonia poteva resistere alla Wehrmacht. Gamelin, secondo Bonnet, è sicuro che l'esercito polacco offrirà una resistenza che definisce "*honorable*" e che la guerra all'est continuerà fino alla primavera del 1940.

Gamelin controbatte nel suo *TAI servizio della patria* e riporta il processo verbale della riunione: "Il generale Gamelin, interpellato sulle possibilità di resistenza della Polonia e della Romania, risponde che crede a una resistenza onorevole da parte dei Polacchi: ciò impedirebbe alla massa delle forze germaniche di gettarsi contro di noi prima della primavera, epoca nella quale l'Inghilterra sarebbe al nostro fianco. [...]".

Con lo stile notarile che gli è proprio aggiunge:

"OSSERVAZIONI

Non sono certo stato così formale e così semplicista. La durata della resistenza della Polonia era necessariamente condizionata:

---

<sup>32</sup> Ciano, Galeazzo, *Diario 1937-1943*, Milano, 1980.

<sup>33</sup> Faury, général. *La Pologne terrassée*, "Revue Historique de l'Armée", 1953.

<sup>34</sup> Bonnet, Georges, *Le Quai d'Orsay sous trois républiques*, Paris, 1961.

- dall'atteggiamento dell'URSS: neutralità no attacco della Polonia dall'est;
- dal grado di apprestamento in cui si sarebbero trovate la mobilitazione e la radunata della Polonia, nel momento in cui essa venisse attaccata dalla Germania;
- dalle disposizioni prese dall'alto comando polacco. Avevo particolarmente insistito con esso perché forze importanti non fossero impegnate nel corridoio di Danzica: avrebbe tenuto conto di questo suggerimento?;
- infine nei fattori imponderabili che come tutti i militari ben sanno intervengono in guerra è tra gli altri, le condizioni atmosferiche in un paese a viabilità ridotta”.

Da parte sua Flandin ricorda che la domenica precedente la guerra, dopo aver scongiurato Daladier di trovare un compromesso per evitarla, era stato rassicurato dal generalissimo: “Conosco molto bene l'esercito polacco. Gli uomini sono eccellenti e l'alto comando è all'altezza del suo compito. I Polacchi reggeranno per almeno sei mesi e daranno il tempo di accorrere in loro aiuto attraverso la Romania”. In seguito il generalissimo sostenne di essere stato frainteso. Era stato rassicurante anche con il generale polacco Kasprzycki, ministro della Difesa: “Quando lo sforzo principale delle forze tedesche si sarà concentrato sulla Polonia, allora la Francia darà inizio all'offensiva contro la Germania con il grosso delle proprie truppe”.

I Tedeschi avevano idee diametralmente opposte e più precise. Il 17 maggio Ribbentrop, parlando col nunzio Orsenigo, è categorico: “La Polonia con otto milioni di russi bianchi e ucraini e tre di ebrei di cui non poteva fidarsi in caso di guerra, sarebbe stata inesorabilmente travolta nel giro di poche settimane”. In seguito aggiunse: “Megalomani, [...] alcune divisioni tedesche e l'aviazione basteranno a liquidare il conflitto in meno di due settimane, [...] il Führer non può e non intende rinunciare a Danzica [...] ed è sicuro che tra qualche mese né un francese né un inglese marcerà per la Polonia”.

I fatti dimostreranno che aveva ragione, ma non su tutta la linea.

La Polonia non era sicuramente in grado di condurre una guerra vittoriosa contro una grande potenza, ma rifiutava con orgogliosa risolutezza di arrendersi. L'alto comando, il Polskie Sily Zbrojne, in materia di strategia non aveva idee diverse degli Alleati. Col Piano Z (Zachód) si copriva tutta la lunghissima frontiera, ulteriormente allargata con la Slovacchia, con una catena di armate staticamente sistemate sui confini. La necessaria riserva era piazzata intorno a Varsavia con tre divisioni di fanteria e una brigata motorizzata. In questa strategia si faceva grande affidamento su una sicura, potente offensiva alleata

all'ovest. Di certo gli alti ufficiali erano impregnati di un'arrogante autostima, aggravata dall'incapacità di percepire le potenzialità delle divisioni corazzate e dall'illusoria fiducia nell'aiuto francese.

Fronteggiano la Germania le armate di Pomerania, di Poznan, di Lodz, di Cracovia e dei Carpazi. La minaccia proveniente dalla Prussia Orientale dall'armata di Modin e dal gruppo di Narew

Montgomery commenta: “[...] risultarono deboli dappertutto e forti in nessun punto”<sup>35</sup>. Marco Fraticelli, nel suo volume *Le lance di cartone*, definisce i generali: “Concentrato di insensatezza e di velleità in divise inzuccherate di medaglie”. L'apprezzato storico Nolte estende il giudizio allo Stato: “[...] uno stato agricolo male armato”<sup>36</sup>.

Negli anni precedenti Weygand aveva consigliato una difesa più “raccolta” sui fiumi Niemen, Bobr, Narew, Vistule e San, che avrebbe però comportato l'abbandono di territori ad alta concentrazione industriale, le miniere di carbone della Slesia e del Corridoio di Danzica. Sembra logico pensare che il presupposto di questo piano fosse un pronto intervento degli Alleati. A sua volta il generale Kutrzeba, direttore dell'Accademia militare, aveva inviato al capo delle forze armate maresciallo Rydz-Smigly un piano di estese fortificazioni alle frontiere, il cui costo era al di fuori delle finanze nazionali.

Edward Rydz-Smigly è considerato l'erede del maresciallo Pilsudski. Nel primo conflitto mondiale combatte agli ordini dei Tedeschi, nel 1918 diventa ministro della Guerra, nel 1935 Ispettore generale dell'esercito, nel 1936 maresciallo e nel 1939 assume la carica di comandante supremo delle forze armate. Dopo la sconfitta rientra clandestinamente in Polonia, dove combatterà e morirà nella Resistenza.

Gli ammiragli hanno invece i piedi per terra. Sanno che le basi navali si trovano vicinissime al confine tedesco, che la Luftwaffe avrà subito il presidio dei cieli e organizzano l'operazione Peking, il trasferimento dei tre cacciatorpediniere Burza, Błyskawica e Grom per i porti inglesi. Nel clima di arrogante sicurezza che sfoggiano i dirigenti militari colpisce il buon senso della decisione. Le navi salpano da Gdynia per l'Inghilterra il 29 agosto e la raggiungono il pomeriggio del primo settembre. Sarà il Błyskawica, chiamata “nave fortunata”, a partecipare a tutte le operazioni belliche con bandiera e equipaggio polacchi, inquadrata nella 10th Destroyer Flotilla. Attualmente è

---

<sup>35</sup> Montgomery, Bernard Law di Alamein, *Storia delle guerre*, Milano, 1980.

<sup>36</sup> Nolte Ernst, *La crisi dei regimi liberali e i movimenti fascisti*, Bologna, 1970.

trasformata in nave museo a Gdynia. Il Grom affonderà a Narvik il 4 maggio 1940 spezzato in due dallo scoppio di un siluro colpito da una bomba di aereo.

I sommergibili invece, in base al piano Worek, si dispongono intorno alla penisola di Hel per attaccare i trasporti tedeschi. Le restanti unità di superficie, applicando il piano Rurka minano le acque intorno a Danzica.

Hitler, pur sapendo che la Francia poteva schierare subito circa 90 divisioni e successivamente arrivare in tempo brevissimi a 108, fronteggiate da circa una quarantina di divisioni, vuole per primo distruggere il nemico più debole, l'odiata Polonia. Il comando supremo, l'OKF, ritiene che le divisioni polacche possano essere raddoppiate, sfugge la pochezza degli armamenti disponibili. In pratica solo una dozzina di divisioni di riserva aumentano la forza.

Il piano germanico, battezzato "Fall Weiß", si basava su un movimento a tenaglia di due gruppi d'armate che dovevano da nord e da sud convergere sul centro in una gigantesca manovra di annientamento. Era basato sulla velocità di esecuzione, avvantaggiata dalla percorribilità del territorio. Halder, capo di stato maggiore generale, ad aprile dichiara: "Nella distruzione di questo nemico dobbiamo, per così dire, stabilire un record di velocità [...] gli deve essere preparata una Canne che, come sapete, è sempre stata il nostro ideale". Keitel sostiene che la guerra non deve scoppiare dopo il primo settembre a causa delle condizioni atmosferiche.

Lo studio inizia con la massima celerità nei mesi di maggio e giugno e viene perfezionato, dopo i suggerimenti degli stati maggiori dei due Gruppi, nei mesi seguenti con la scrupolosa capacità germanica. Munizioni, carburante per gli autoveicoli e i carri armati, foraggio per gli animali, non va dimenticato che la stragrande maggioranza dei mezzi delle unità si muoveva con carrette e cavalli, razioni alimentari, pezzi di ricambio, si stabiliscono anche le località dei campi di concentramento.

Von Manstein nella sua qualità di capo di stato maggiore del Gruppo di armate sud valuta con precisione le forze nemiche in 30 divisioni di fanteria, 11 brigate di cavalleria, una divisione di montagna, due brigate motorizzate a cui aggiungere un migliaio di aerei, antiquati come i carri armati.

Erich von Manstein era: "Il nostro miglior cervello operativo" secondo Guderian, Liddell Hart concorda: "Il più abile di tutti i generali tedeschi fu probabilmente il feldmaresciallo Erich von Manstein. Questo è il verdetto di moltissimi di coloro con i quali discussi della guerra, da Rundstedt in giù. Manstein aveva un superbo senso strategico, unito a una conoscenza delle possibilità dei mezzi meccanici maggiore di quella di qualsiasi altro generale non appartenente alla scuola dei carri armati". Andreas Hillgruber, uno dei maggiori

storici tedeschi, lo definiva: “Senza dubbio la personalità più significativa della Germania nella seconda guerra mondiale”.

L'attacco si scatenerà dal nord e dal sud ad opera del Gruppo armate nord e del Gruppo armate sud affidati rispettivamente al generale Fedor von Bock (Heeresgruppenkommando 1) con 21 divisioni, una delle quali corazzata e al generale Gerd von Rundstedt (Arbeitsstab Rundstedt) con 26 divisioni di fanteria, due corazzate e una leggera.

Il gruppo armate nord era composto dalla 4° armata di von Kluge (Pomerania) e dalla 3° armata di von Kùchler (Prussia Orientale). Quello sud dall'8° di von Blaskowitz (Slesia), dalla 10° armata di von Reichenau (Alta Slesia e Moravia settentrionale) la più potente e dalla 14° di von List (Moravia e Slovacchia).

Il generale Johannes von Blaskowitz passa alla storia perché sottopone a un tribunale militare che li condanna a morte per gli eccidi commessi membri delle SS. Dovrà intervenire il Fuhrer che annulla la sentenza e lo manda in pensione. È un coraggioso, nessun alto ufficiale oserà protestare quando, nel corso della successiva campagna di Russia, Hitler ordinerà la fucilazione sul posto dei commissari politici.

La 3° armata agli ordini del General der Artillerie Georg von Kùchler, dalla Prussia Orientale attaccherà Varsavia.

Il centro, fidando sulla mediocre velocità dei Polacchi è sguarnito affidato a un velo di riservisti e a guardie di frontiera.

La panzerdivision, la divisione corazzata, un'unità che passerà alla storia, aveva una brigata corazzata su due reggimenti carri con 125 mezzi ciascuna, una brigata fucilieri su due reggimenti e un battaglione motociclisti.

La Luftwaffe, che in massima parte fiancheggia i due Gruppi in operazioni di appoggio, è basata sulla 1° Luftflotte agli ordini del General der Flieger Albert Kesselring, con comando a Königsberg e sulla 4° agli ordini del General der Flieger Alexander Loehr con comando a Vienna. La forza aerea era composta per il bombardamento in picchiata da Stuka Junker 87, ove Stuka sta per contrazione di Sturzkampflugzeug, aereo da bombardamento in picchiata, Heinkel 111 e Dornier 17 bombardieri medi, e caccia Messerschmitt 109, tutti già sperimentati in Spagna. Erano in procinto di entrare in linea lo Junker 88, bombardiere che diventerà la spina dorsale dell'Arma e il biposto pesante da caccia Messerschmitt 110, ME 110 che però non fu all'altezza delle aspettative.

Kesselring fu l'unico generale che comandò reparti aerei e terrestri. La sua condotta delle operazioni in Italia fu considerata un capolavoro di arte militare.

Il 19 agosto salpano le navi da guerra Graf Spee, Scharnhorst, Gneisenau, Admiral Scheer, naviglio minore e sommergibili, destinazione Atlantico e Isole britanniche. La vecchia corazzata Schleswig-Holstein, inviata in visita diplomatica a Danzica, ha i cannoni pronti. Altro naviglio fronteggia le difese costiere. La Kriegsmarine è agli ordini del Marinegruppenkommando Ost.

Il 25 agosto è annullato l'ordine, già impartito, per l'offensiva. Molti reparti saranno affannosamente richiamati, uno ha già conquistato il suo obiettivo, lo dovrà abbandonare salvo a rioccuparlo, con perdite, il successivo primo settembre.

### ***Le operazioni militari***

La Direttiva di Hitler fissa definitivamente il giorno e l'ora della "prova suprema", inizia la seconda guerra mondiale, finisce l'Europa.

*Comando supremo delle forze armate  
Segretissimo*

*Berlino 31 agosto 1939*

*Direttiva n. 1 per la condotta della guerra. Poiché tutte le possibilità politiche di risolvere con mezzi pacifici la situazione sulla frontiera orientale, divenuta intollerabile per la Germania, sono esauriti, mi sono deciso a una soluzione di forza.*

*L'attacco contro la Polonia sarà effettuato in conformità ai tentativi fatti per il Fall Weib- (Caso bianco) [...]*

*Data dell'attacco: 1 settembre 1939*

*Ora dell'attacco: 4,45 del mattino*

Le truppe tedesche varcano i confini senza dichiarazione di guerra, 48 ore dopo la Gran Bretagna e, qualche ora più tardi, la Francia scendono in campo. La foto di soldati tedeschi che, sotto gli occhi di un sorridente ufficiale, abbattono la barra di confine col simbolo della Polonia fa il giro del mondo.

All'ora H meno 5 la Luftwaffe attacca. 2100 Heinkel 111 e Dornier 17 cui si aggiungono 500 Stuka devastano aeroporti, nodi stradali, centri industriali, retrovie, sono scortati da 1300 aerei da caccia. Si oppongono P.Z.L.-11 e P.Z.L.-7 tutti tecnologicamente superati e bombardieri che vengono rapidamente abbattuti mentre cercano di contrastare l'avanzata. Molti aerei sono distrutti al suolo, ma un solitario bombardiere effettua il primo bombardamento aereo sul suolo tedesco colpendo una fabbrica a Ohlau.

Lo Stuka costituì una sorpresa tattica. L'azione in picchiata, accompagnata dal lacerante suono di una sirena, iniziava tra i 3000 e i 4000 metri con una discesa, quasi verticale, che permetteva a un buon pilota di piazzare una bomba entro un raggio di 55 metri.

Il primo settembre la corazzata *Schleswig-Holstein* salpa gli ormeggi e alle 4,48 spara il primo colpo di cannone della seconda guerra mondiale, aprendo il fuoco da distanza ravvicinata contro la fortezza di Westerplatte con effetti devastanti, ma un successivo tentativo di sbarco è respinto con perdite. La difesa è epica. 215 soldati con armamenti leggeri resistono al fuoco della corazzata e delle torpediniere, agli attacchi dei bombardieri in picchiata, agli attacchi di circa 2000 soldati delle SS e dei pionieri che riportano il 30% di perdite, fino al giorno sette. La base navale della penisola di Hel resiste un mese. A Gdynia, la fanteria di marina contende palmo a palmo il terreno, sino al giorno 19, il comandante polacco riserva l'ultimo colpo per se. Il Diario ufficiale della Wehrmacht ne riconosce il coraggio: "Sono caduti a centinaia ancora con il fucile stretto in pugno".

Il tre settembre si ha il primo e ultimo scontro navale. I cacciatorpediniere tedeschi Z1 Leberecht Maas e Z9 Wolfgang Zenker attaccano audacemente le fortificazioni sulla penisola di Hel, vengono contrastati dal caccia Wicher, dal posamine *Gryf*, dalle batterie costiere che piazzano un colpo sul Z1, le navi sono costrette a ritirarsi. Interverranno gli Stuka che affonderanno entrambe le navi polacche. Sempre ad opera della Luftwaffe le superstiti navi saranno distrutte o cadranno nelle mani dei tedeschi. I sommergibili non ottengono rilevanti successi, solo una mina del Zbik affonderà il dragamine M 85 il primo ottobre.

Visto che il dominio dell'aria impedisce ai battelli di rientrare alle loro basi, si impartisce l'ordine di raggiungere porti neutrali e farsi internare: i sommergibili *Sęp*, *Ryś* e *Żbik*, tutti danneggiati, arrivano nella Svezia meridionale tra il 17 ed il 25 settembre, l'*Orzeł* Tallinn il 15 settembre. Solo il *Wilk*, disobbedendo agli ordini, forzò la sorveglianza tedesca dello Skagerrak e giunge in Gran Bretagna il 20 settembre. Le unità polacche, secondo le convenzioni internazionali, vennero disarmate ed i loro equipaggi internati; tuttavia il 18 settembre il sommergibile *Orzeł* riuscì a forzare la "distratta" vigilanza estone ed a prendere il largo, per poi giungere avventurosamente in Gran Bretagna. Durante la campagna di Norvegia affonderà una nave trasporto truppe, il *Rio de Janeiro*. Scomparirà il sei giugno per cause ignote.

Termina così la campagna navale nel Baltico nella quale l'aeronautica dà una prima dimostrazione delle sue capacità.

L'offensiva si sviluppa con un movimento a tenaglia di estrema rapidità per agganciare il grosso delle truppe polacche, intrappolarle in vaste sacche e distruggerle. Punta di lancia la panzerdivision che penetra nelle brecce e avanza senza preoccuparsi dei fianchi.

La fortuna è tedesca. le condizioni meteorologiche sono sempre ottime. Svanisce il paventato timore delle piogge settembrine che trasformano le pianure in fango e ingrossano i fiumi che, spesso, sono guadabili in località non indicate sulle carte. In Russia sarà tragicamente diverso.

Gli attaccanti pagano lo scotto del battesimo del fuoco, in qualche caso si sparano addosso, con quello che oggi è chiamato "fuoco amico" e solleva sdegno e riprovazione tra i giornalisti che battono sui loro computer a centinaia di chilometri di distanza.

La penna va ceduta al generale Heinz Guderian, che agli ordini del generale von Kluge, comanda il XIX corpo d'armata: "Mi sia permesso di rilevare che io, per la prima volta quale generale comandante, feci uso di un mezzo corazzato di comando onde poter accompagnare i miei carri sul campo di battaglia. I veicoli di comando erano muniti di radio e rendevano possibile il contatto costante con il posto tattico del Corpo e delle divisioni dipendenti dal medesimo"<sup>37</sup>. In queste primissime fasi il timore della cavalleria era ancora forte se il generale in persona dovette calmare i suoi uomini quando: "[...] davanti a Zaha, trovai gli uomini del mio S.M., in elmetto, intenti a mettere in posizione un pezzo anticarro. Alla mia domanda circa il motivo che li aveva indotti a tale misura, mi fu risposto che la Cavalleria polacca doveva giungere da un momento all'altro. [...] Durante la notte il nervosismo del primo giorno di guerra si fece sentire. Infatti, dopo mezzanotte, la 2ª divisione motorizzata comunicò di essere costretta a retrocedere dinnanzi alla Cavalleria polacca. Lì per lì rimasi ammutolito".

Si potrebbe aggiungere che sotto il fuoco amico per "il nervosismo del primo giorno di guerra" il suo mezzo corazzato di comando finì in un fossato.

Partendo da tre direzioni, Prussia Orientale, Slesia e Slovacchia, la Wehrmacht conclude la campagna in 28 giorni tra lo stupore del mondo.

Senza seguire in modo analitico le operazioni, la breve guerra si può dividere in tre fasi.

1-9 settembre. Con la Luftwaffe subito padrona dei cieli, con la naturale conseguenza della superiorità in tattica, armamenti e addestramento, si ha lo sfondamento del fronte seguito da manovre accerchianti, con unità che il primo

---

<sup>37</sup> Guderian, Heinz, *Ricordi di un soldato*, Milano 1962.



giorno avanzano di 25 chilometri, malgrado la distruzione di ponti e tratti di autostrade. Il giorno 5 Halder annota nel suo Diario: "il nemico é stato praticamente sconfitto".

9-17 settembre. Avvolgimento di Brest-Litowsk.

17-28 settembre Intervento sovietico e assedio della fortezza di Modlin e Varsavia.

I Polacchi si battono gagliardamente, due divisioni di fanteria e una brigata di cavalleria appoggiate a fortificazioni permanenti nella zona di Mlawa infliggono gravi perdite, con le armi anticarro ai panzer attaccanti. La cavalleria, arma fuori dei tempi, effettua numerose cariche contro la fanteria tedesca, respingendola più di una volta. Ma il XIX° Corpo corazzato, avanzando senza soste, arriva alla Vistula. I Panzerkorps marciano a un ritmo che le unità di rifornimento non possono tenere. Applicando i concetti dottrinari per cui Guderian si è aspramente battuto superano le unità di fanteria nemiche, si spingono in profondità, sconvolgendo tutte le strutture delle retrovie. É la stessa tattica delle truppe d'assalto nel 1918 ma questa volta la movimentazione è velocizzata dal motore. Sono sostenuti dagli Stuka, vera e propria artiglieria a lungo raggio e, in molti casi sono riforniti di carburante da gruppi di Ju 52. Sulla fusoliera di uno di questi si legge: "Che siano uomini, benzina, bombe o pane è la morte che portiamo in Polonia".

L'effetto è irresistibile. Segue l'avvolgimento di Brest-Litowsk, l'assedio della fortezza di Modlin e di Varsavia, davanti alla quale l'otto settembre giungono i carri armati. La popolazione accorre, scava trincee, erige fortificazioni, impugna le armi. Un primo attacco di un reggimento corazzato è respinto, classico esempio delle difficoltà dei mezzi blindati di combattere nelle vie cittadine.

Comincia la battaglia di Varsavia.

Il 17 settembre colpo di fulmine. I Russi preoccupati per la rapidissima avanzata tedesca prendono l'iniziativa. Alle 5,40 l'Armata Rossa con 40 divisioni e 5000 carri armati varca i 1000 chilometri di frontiera e dà il colpo di grazia all'esercito polacco al quale resta soltanto il motto Honor i Ojczyzna (Onore e Patria). All'ambasciatore polacco, Molotov consegnò una nota, capolavoro di ipocrisia: "Il governo di Mosca non può tollerare che i propri fratelli di sangue ucraino e bielorusi viventi in territorio polacco siano abbandonati al loro destino senza alcuna protezione. Per queste ragioni il governo sovietico ha dato istruzioni al comando supremo dell'Armata Rossa di ordinare all'esercito di oltrepassare i confine allo scopo di proteggere le popolazioni e i loro averi

nell'Ucraina e nella Russia Bianca occidentale". Fu una vittoria facile, i Sovietici lamentarono 757 morti e 1862 feriti.

L'aggressione fu cinicamente commentata da Molotov: "Un breve colpo prima dell'esercito tedesco e poi dell'Armata Rossa è stato sufficiente perché non restasse niente di questo aborto del trattato di Versailles". Immane il commento del compagno di turno. André Marty, membro del comitato centrale del partito comunista francese, dichiarò che l'esercito polacco pur essendo ben equipaggiato e ben armato aveva lottato senza alcun entusiasmo e senza patriottismo. Non è da meno la rivista comunista Regards che osserva nel numero del 24 settembre che l'invasione sovietica della Polonia favoriva gli interessi strategici della Francia in quanto impediva alla Germania di impossessarsi delle risorse della Polonia Orientale.

Roosevelt in un discorso passato alla storia a simbolo della doppiezza degli Italiani accusò Mussolini di avere pugnalato alla schiena la Francia con la tardiva aggressione, si resta perplessi che simile accusa non venne rivolta a Stalin che per primo pugnalò alle spalle un paese ferito.

Il dittatore tedesco ha fretta, deve conquistare Varsavia prima dell'arrivo dei Russi. Dal giorno 17 iniziano i bombardamenti aerei accompagnati dal lancio di manifestini che invitano alla resa. Breve sosta per permettere ai diplomatici di lasciare la città, nuovi bombardamenti, il 26 attacco generale, cadono le due prime linee. Hitler dà ordini tassativi, la città deve cadere subito, i Sovietici non sono lontani. Il comandante polacco chiede di negoziare la resa, si risponde che deve essere incondizionata. Alle 14 del 27 settembre 140.000 soldati si arrendono, tra essi 16.000 feriti

La fortezza di Modlin, dopo aver respinto infliggendo perdite ingenti il primo attacco, continua a resistere senza speranze, si arrende il 28 settembre all'alba. La guarnigione della penisola di Helag sottoposta al fuoco dell'artiglieria pesante, a bombardamenti aerei e delle due vecchie corazzate Schleswig-Holstein e Schlesien il due ottobre cede.

Il sei ottobre, dopo 36 giorni, la guerra è ufficialmente finita, la resistenza continua ancora per qualche tempo nelle foreste ad opera di reparti sbandati.

La durata della campagna, la liquidazione di un esercito molto stimato fu ragione di stupore per gli Alleati.

I dati sulle perdite sono, come sempre, di difficile interpretazione e divergono secondo le fonti. Le perdite tedesche si possono calcolare approssimativamente in 10.000 morti e 30.000 feriti. Quelle polacche in circa 60.000 morti e un numero indeterminato di feriti. Il dissolvimento delle strutture

statali non permettono calcoli più precisi. I prigionieri furono 694.000 a cui vanno aggiunti quelli fatti dai sovietici. Le vittime civili circa 26.000.

Il generale Niessel sulla *Revue des deux mondes* del dicembre 1939<sup>38</sup> “scopri” le unità blindate e l’aviazione, che le divisioni polacche avevano 18 cannoni anticarro e le tedesche 72, che i corazzati erano stati favoriti dalla stagione straordinariamente calda e finiva valutando le perdite tedesche in 91.278 uomini, 143.355 feriti, 421 aerei. Secondo Pierre Luce, i dati sono più recenti, la Wehrmacht perse 8082 ufficiali e soldati, ebbe 27.278 feriti e circa 5000 dispersi. Furono distrutti 89 panzer I, 83 panzer II, 26 panzer III e 19 panzer IV, equivalente di una divisione. Ad essi vanno aggiunti 400 aerei. I dati del feldmaresciallo Montgomery non sono diversi. Gilbert parla di 10.500 morti e 30.000 feriti tedeschi<sup>39</sup>.

Gli Alleati non si muovono. Churchill affermava: “Vi è una sola cosa peggiore del battersi con degli alleati, è di battersi senza di essi”. Si potrebbe aggiungere che Aron sosteneva: “Si scelgono gli avversari non si scelgono gli alleati.

I Polacchi hanno alleati che non si battono. Ad onor del vero fu iniziata una parodia di offensiva con due divisioni motorizzate e 5 battaglioni carri che durò dal 9 al 21 settembre, data alla quale il comando francese ordinò la ritirata, con grande sollievo. Il generale Westphal a guerra finita sostenne che in due settimane avrebbero potuto raggiungere il Reno. I Britannici non furono da meno. I bombardieri della R.A.F. il 3 settembre volarono per la prima volta sulla Germania scaricando non bombe, ma 13 tonnellate di manifestini di propaganda. In una barzelletta dell’epoca si sosteneva che gli equipaggi erano stati formalmente invitati a non lanciare interi pacchi ancora pressati per evitare di ammazzare qualcuno. Si parlò di guerra di coriandoli.

I Polacchi combatterono con un accanimento che stupì i generali tedeschi ma tutto fu inutile. Il sistema di comando fu sorpreso su tutta la linea ed i generali non capirono niente prima, durante e dopo lo sfondamento del fronte. Per la prima volta da parte tedesca agirono insieme Corpi indipendenti costituiti da corazzati e fanteria motorizzata. La velocità di movimentazione delle divisioni corazzate, la capacità di penetrazione in profondità erano al di

---

<sup>38</sup> Niessel, A, general, *La campagne des allemandes en Pologne. 1 dicembre 1939*, “Revue des Deux Mondes”, 1939.

<sup>39</sup> Gilbert, Martin, *La grande storia della seconda guerra mondiale*, Milano, 2003.

sopra delle loro capacità. In una settimana un corpo corazzato percorse 220 chilometri arrivando ai sobborghi di Varsavia. Non bisogna dimenticare che i carri erano poca cosa, in maggioranza modelli I e II, con pochi di modello superiore. La metà dei carri della divisione Panzer era composta da Panzer mod. I, carri base della divisione corazzata dal 1935 al 1940, armati di mitragliatrici, ai quali si aggiungevano Panzer II con un cannone da 20 mm, Panzer III con un cannone da 37 mm e pochissimi Panzer IV con un cannone da 75 mm. In totale al primo settembre 1939 l'esercito tedesco schierava 1445 mod.I, 1226 mod.II, 98 mod.III e 211 mod.IV, più 215 carri comando ai quali si aggiungevano carri cecoslovacchi LT 35 Pz.35(T) e LT38 Pz.38(T). Guderian che li esamina a Praga concede: "Mi parvero buoni"<sup>40</sup>.

La classe politica, a similitudine di quella italiana a catastrofe imminente non ne percepiva ancora le cause. Pietro Arone di Valentino ambasciatore a Varsavia dal 1936 al 1939 così riferisce il suo ultimo colloquio del 18 settembre in Romania con Beck ivi rifugiatosi insieme al presidente Mościcki e al maresciallo Rydz Smigly: "Era disfatto e commosso. Mi ha detto che le truppe polacche erano riuscite in questi giorni a contenere l'offensiva tedesca ma che -la coltellata alle spalle- inferta alla Polonia dall'URSS obbligava il governo a lasciare il territorio della Patria. Ha tenuto a sottolineare che l'aggressione sovietica era giunta inaspettata". A quella data l'offensiva tedesca aveva ormai raggiunto i suoi obiettivi e l'intervento sovietico fu solo un non necessario colpo di grazia.

L'unica cosa che non mancò fu l'eroismo di un esercito valoroso espressione di un popolo valoroso. Scrive Donald C. Watt: "[La Wehrmacht in Polonia] aveva[no] una schiacciante superiorità numerica in tutti gli elementi decisivi: negli uomini, negli armamenti, nell'addestramento e nella tattica; di fatto in tutto tranne che nel coraggio".

Basti pensare al vicino cecoslovacco che non seppe resistere alle minacce hitleriane e alle pressioni psicologiche degli Alleati timorosi della guerra arrendendosi senza sparare un colpo pur avendo armamenti di primo ordine e una potente linea fortificata ai confini. Di poi, sembra quasi a premio della viltà, fu risparmiato in massima parte, Praga non patì devastanti bombardamenti, l'occupante non infierì come avvenne in Polonia.

Gli strateghi ed i critici militari indicano puntigliosamente gli errori commessi. Tardiva mobilitazione generale; carenze strutturali e organizzative; arrogante stima della propria forza e spregio per quella nemica; mediocre

---

<sup>40</sup> Guderian, Heinz, *Ricordi di un soldato*, Milano, 1962.

capacità di movimentazione dei reparti che procedevano sempre a piedi; povertà delle forze aeree; schemi tattici superati; mancato abbandono di una parte del territorio per meglio difendersi; fiducia nell'intervento degli Alleati.

Nasce la blitzkrieg, una nuova forma di guerra, una guerra nella quale il motore arriva sul campo di battaglia imprimendo velocità alla movimentazione, nella quale la "regina delle battaglie", l'artiglieria e il genio andavano accordati con i mezzi corazzati operando alla stessa velocità, nella quale i capi marciano alla testa delle truppe, valutando sul tamburo possibilità e opportunità, una guerra fondata sul binomio Panzer-Stuka, una guerra che sorprese radicalmente non solo i militari polacchi, non solo i militari occidentali, ma quelli di tutto il mondo.

William Shirer, giornalista americano così descrive il comando tedesco: "Erano tutti molto tranquilli, tanto da ricordarmi gli allenatori di una squadra di calcio durante il campionato, quando se ne stanno seduti in panchina e osservano con calma e fiducia la macchina che hanno creato comportarsi nel modo in cui avevano sempre saputo si sarebbe comportata". In effetti la guerra andava ben sviluppandosi se Guderian il giorno otto settembre aveva la possibilità di partecipare a una battuta di caccia nel corso della quale riusciva ad abbattere "un magnifico esemplare" di cervo.

Churchill, ma nelle sue Memorie, commentò: "Avevamo assistito a un perfetto esperimento di guerra-lampo; la stretta collaborazione sul campo di battaglia tra le forze operanti e l'aeronautica, il violento bombardamento di tutte le linee di comunicazione e di tutte le città che offrirono un interessante bersaglio, l'istituzione di una attiva Quinta colonna, l'impiego illimitato di spie e di paracadutisti e soprattutto il cozzo di grandi masse corazzate. I polacchi non dovevano essere gli ultimi a subire questa prova". Liddell Hart: "La campagna di Polonia fu la prima dimostrazione pratica, la prima verifica della teoria della guerra mobile condotta congiuntamente da forze corazzate e aeree. La Polonia si prestava in modo egregio ad una dimostrazione di blitzkrieg". Il francese Cartier: "La rivoluzione dei mezzi corazzati non è consistita tanto nel peso e nel numero dei mezzi, quanto nel modo di impiegarli e nell'audacia con cui questa strategia è stata tradotta sui campi di battaglia. [...] fu la vittoria dell'intelligenza".

Questi giudizi si potevano tranquillamente adattare alla molto più clamorosa *débauche* francese del successivo maggio 1940.

Nella tragedia la necessaria nota comica che non manca mai è data dal tenente colonnello cavaliere Giuseppe Roero di Costanze, addetto militare a Varsavia, il quale sostenne a conclusione della sua analisi: "Si è voluto

scorgere in questa campagna un nuovo tipo di guerra. La verità è -a mio modesto parere- che nulla è cambiato e che per ora non si hanno a prevedere altre forme di guerra che quelle classiche: cioè la forma stabilizzata ove la strategia si rifugia in trincea, e quella manovrata che quasi sempre si alterna a quella precedente”. Bisogna ammettere che si trattava di un parere estremamente “modesto”. Alla vigilia della guerra le sue valutazioni non erano migliori: “Eccezionale rendimento dell’esercito polacco, può diventare un osso duro per le divisioni tedesche, esse dovrebbero combattere parecchi mesi per avere la meglio”.

Aveva confuso i mesi con le settimane.

Nasce la vulgata degli scontri tra carri armati e cavalleria. Giornalisti, scrittori, storici la propagano per sentito dire. Shirer sostiene: “In un punto, nella loro corsa verso est attraverso il corridoio, essi [le panzerdivisionen] erano stati contrattaccati dalla brigata Pomorska di cavalleria, e l’autore del presente libro, giunto sul luogo qualche giorno dopo, poté contemplare la triste carneficina che n’era seguita. Era un simbolo della breve campagna di Polonia. Cavalli contro carri armati! Le lunghe lance dei cavalleggeri contro i pezzi a lunga portata dei carri armati!”<sup>41</sup>. La stessa leggenda venne riportata da Carlo Felice Coppola nel suo *Da Danzica a Parigi. La guerra lampo di Adolf Hitler* e da Montanelli nei suoi servizi. Guderian, nei suoi *Ricordi*, con teutonica arroganza si associa: “La Brigata polacca di cavalleria “Pomorska”, ignara del genere di costruzione e dell’effetto dei nostri panzer, aveva attaccato all’arma bianca e subito perdite enormi”. Si insiste nella *Storia dei mezzi corazzati* di Benedetto Pafi e Cesare Falessi edita dai Fratelli Fabbri: “[...] La brigata di cavalleria polacca Pomorska intervenne allora per spezzare l’accerchiamento e caricò all’arma bianca elementi della 3ª panzerdivision: venne fatta a pezzi”<sup>42</sup> Di certo la propaganda tedesca aveva tutto l’interesse a mettere in luce la stupidità dei comandi. Viene presentato un documentario *Feldzug in Polen* (La Campagna polacca) in cui vengono costruite in studio scene di soldati a cavallo che attaccano carri armati. Nel dopoguerra la tesi venne ripresa dai Sovietici a dimostrazione dell’incapacità della classe militare polacca dell’anteguerra.

## 5. Finis Poloniae

---

<sup>41</sup> Shirer, William L., *Storia del Terzo Reich*, Torino, 1963.

<sup>42</sup> Pafi Benedetto e Falessi Cesare, *Storia dei mezzi corazzati*, Milano, 1976.

Il 28 settembre si ha la spartizione tra i due “banditi” delle zone conquistate: la Germania si appropria di 184.000 km. quadrati e 21 milioni di abitanti; si annette il Corridoio, Danzica, il territorio di Poznan, la regione di Katowice (Slesia) e di Ciechanów (Prussia Orientale). L’Unione Sovietica di 205 mila chilometri quadrati e 12 milioni di abitanti. Il resto del territorio forma il cosiddetto Governatorato generale destinato ai polacchi e agli ebrei. L’URSS il 10 ottobre cede generosamente Vilna alla Lituania. La cessione è temporanea in quanto tutta la Lituania sarà fagocitata dal “Paese dell’avvenire radioso” il 15 giugno del 1940 con i rituali plebisciti e le conseguenti deportazioni.

Ufficiali tedeschi e sovietici, sorridenti e festanti, si erano stretti la mano il 18 settembre 1939 a Brest-Litovsk sul nuovo confine tra i due Stati. Nella fortezza costruita da ingegneri russi nel 1842 i Polacchi avevano eroicamente resistito dal 14 al 17 settembre ai panzer del XIX corpo d’armata di Guderian, infliggendo “pesanti perdite”, come si legge nelle sue Memorie. Per l’Operazione Barbarossa, l’invasione dell’Unione Sovietica, la presa della fortezza: “costataci tanto sangue” secondo Guderian, divenne indispensabile. L’attacco cominciò il 22 giugno 1941 preceduto da una potente preparazione d’artiglieria alla quale parteciparono due mortai da 600 mm che, per la prima volta, fecero sentire la loro voce. Approfittando dell’effetto sorpresa i Tedeschi fecero dei progressi ma ben presto si scontrarono con una risoluta, feroce reazione, con soldati che andavano all’attacco, baionetta inastata, gridando urrà! La resistenza durò sino al giorno 29, con perdite altissime, specie fra gli ufficiali che venivano presi di mira da tiratori scelti. Cominciò a farsi strada nell’ufficialità tedesca una diversa valutazione degli “Untermenschen” (esseri subumani), come erano definiti i russi. In ottemperanza all’ordine di Hitler, il Kommissarenbefehl, fu fucilato il primo di una lunga serie di commissari politici.

Comincia così la guerra tra due eserciti che combattono al di fuori d’ogni regola morale.

I Tedeschi, attraversando la foresta di Katyn, presso il villaggio di Gnezdovo, 14 chilometri a ovest di Smolensk, scoprono in fosse comuni i resti di oltre 15.000 ufficiali polacchi “nemici di classe [...] canaglie borghesi”, assassinati dal Nkvd nella primavera del 1940. Non erano solo militari di carriera ma, da civili, medici, docenti universitari, avvocati, industriali un élite intellettuale che avrebbe potuto osteggiare i piani di sovietizzazione delle regioni occupate, una intelligenza per il cui sterminio furono necessari diverse settimane, dozzine di carnefici e una imponente organizzazione logistica.

Al processo di Norimberga i Russi negano ogni responsabilità e i giudici dei vincitori respingono le richieste degli avvocati difensori tedeschi di

ammettere la documentazione. Valentina Parsadanova, storica russa, affermò che: “L’affare di Katyn è un delitto del regime repressivo staliniano, che calpestò le norme del diritto internazionale e dell’umanità”.

Chi scrive ricorda il caso, nello stesso tempo drammatico e umoristico, di Vincenzo Mario Calmieri, direttore dell’Istituto di medicina legale della Regia Università di Napoli che, invitato a Katyn insieme a scienziati di paesi neutrali, confermò che il massacro risaliva al periodo in cui Katyn era occupata dall’Armata Rossa. All’ora della liberazione di Napoli i suoi colleghi di fede comunista, che lo avevano ben coperto quando avevano aderito all’ordine di iscrizione al partito nazionale fascista, si scagliarono contro il malcapitato, definito di “opinioni e passato fascista” e chiedendone l’espulsione, mentre le sue lezioni negli anni 1946-1947 furono turbate da studenti comunisti. Si ignora se tra essi vi fosse Giorgio Napolitano, eletto nel Consiglio di interfacoltà dell’Università nel 1945 e segretario del movimento giovanile comunista. Dal suo libro *Dal Pci al socialismo europeo* edito nel 2006 nulla si rileva, ma va a suo onore che in merito ai “fatti d’Ungheria” del 1956, dopo aver all’epoca duramente attaccato il compagno Antonio Giolitti che li aveva stigmatizzati, a distanza di tempo, come Togliatti per lo sterminio della Direzione del partito comunista polacco, ammise di essersi sbagliato.

Secondo Zaslavsky, autore de’ *Il massacro di Katyn. Il crimine e la menzogna*, Roma 1988: “L’azione di screditamento [...] contro lo studioso, colpevole di avere imputato le responsabilità dell’eccidio di Katyn all’URSS venne pilotata dall’alto dalla direzione del PCI e dall’ambasciata sovietica a Roma”. L’opera migliore sulla tragedia, mai tradotta in italiano, è *Katyn’: prestuplenie protiv čelovečestva* (“atyn: un crimine contro l’umanità”) di N. Lebedeva. Moskva, Progress-Kul’tura 1994.

Conclusasi la guerra inizia la *finis Poloniae*, la fine di una nazione che perse il 20% della popolazione, 6 milioni di cui 600.000 soldati, ma che, unica nazione europea, non diede un solo soldato alle SS.

I Polacchi non si arresero, 80.000 soldati riuscirono a varcare i confini della Lituania, Romania e Ungheria cantando: “No la Polonia non è morta fino a quando noi vivremo” e per vie diverse arrivarono in Francia. Dopo le dimissioni del presidente della Repubblica e del presidente del Senato che lo aveva sostituito, il generale Sikorski accetta la carica di capo dello Stato e comandante delle forze armate in Francia. Il 9 settembre si fissa un accordo col governo francese per creare una armata polacca. 8000 uomini vanno a costituire l’aeronautica. Dopo la disfatta francese il generale Sikorski prosegue la guerra in Gran Bretagna fino a quando non muore in un misterioso incidente aereo.



Era un vecchio ufficiale dell'esercito austriaco, aveva organizzato le Legioni nate su iniziativa di Pilsudski e partecipato col grado di colonnello alla difesa di Leopoli. Capo di stato maggiore generale nel 1921, ministro della Guerra nel 1924-1925 organizza le strutture dell'esercito. Entra in contrasto con Pilsudski e viene allontanato con la nomina a comandante della regione di Leopoli sino al 1928 quando viene messo in disponibilità e si dedica a studi militari. Allo scoppio della guerra offre i suoi servizi al governo in pratica rifiutati.

I Sovietici rilasciano soldati e ufficiali caduti nelle loro mani, sopravvissuti ai campi di concentramento che, inquadrati nell'VIII Armata britannica, agli ordini del generale Anders, già incarcerato nelle celle della Lubjanka come pericoloso "nemico del popolo" combattono in Africa e in Italia da Montecassino al versante Adriatico entrando in Ancona, Senigallia, Pesaro e Bologna. In Romagna, a Predappio, sul libro-visite della casa museo del duce annotano: "Noi non siamo stati liquidati, perché noi siamo qui" ricordando che il "fondatore dell'impero" nel 1939 aveva dichiarato che la Polonia era stata liquidata. L'ultimo sforzo fu la liberazione di Bologna, primi a entrare in città.

Ai piedi del monastero di Montecassino, in un cimitero di guerra, 1052 Soldati, il maiuscolo è d'obbligo, giacciono per l'eternità. Una lapide li ricorda: "Il corpo all'Italia, il cuore alla Polonia, l'anima a Dio". Tra loro riposa Wladyslaw Anders, morto dopo la fine della guerra. Ai Caduti come ai sopravvissuti le autorità comuniste vietarono il ritorno alle loro case.

Il 1 agosto 1944 20.000 patrioti, agli ordini del generale Tadeusz Bor-Komorowski, scatenarono l'insurrezione contro i tedeschi nella capitale, resistettero due mesi, morirono 225.000 civili. il 2 ottobre i sopravvissuti si arresero. L'Armata Rossa, arrivata alle porte della città, non intervenne.

Per i *Polnisches vieh* (bestiame polacco), com'erano definiti, iniziò la *Polenaktion*, repressione e pulizia etnica in un incubo senza fine. Il paese, stretto tra due regimi sanguinari, fu cancellato come unità statale. Dietro gli eserciti arrivarono gli Einsatzgruppen delle SS e la NKVD che procedettero a sistematici assassini su vasta scala. Parole come lager e gulag entrano nella memoria collettiva. Vengono sterminati ebrei, appartenenti alle classi dirigenti e politiche, intellettuali, antifascisti e anticomunisti, nobili, capitalisti, agrari, ufficiali, funzionari di polizia, elementi del clero chiunque possa dare forza alla resistenza o sia un nemico capitalista o un sovversivo. L'eliminazione delle élites può definirsi come un genocidio di classe. A milioni sono deportati, intere collettività vengono sradicate da città e paesi in cui avevano sempre vissuto. Quando il 6 novembre 1939 i professori dell'università di Cracovia, invitati a una conferenza di un professore tedesco, vengono arrestati in massa e spediti in

campi di concentramento, grande è il clamore nei paesi democratici e in loro soccorso scendono in campo Ciano e Mussolini, sollevando l'irritazione di Ribbentrop.

Tutto fu restituito al termine della guerra quando si scatenò una feroce campagna di violenze e di morte. Fuggirono precipitosamente o furono violentemente espulsi circa 10 milioni di tedeschi dalla Slesia, dalla Prussia orientale e occidentale, dalla Pomerania, da Danzica, dal Brandeburgo orientale, nella fuga persero la vita centinaia di migliaia di civili, in massima parte donne, vecchi e bambini ad opera di Polacchi inferociti e di soldati dell'Armata Rossa.

Per il paese dell'Aquila Bianca, dal 1795 al 1918 smembrato tra Russia, Prussia e Austria-Ungheria, dal 1939 al 1945 sotto occupazione russa e tedesca, nel dopoguerra satellite sovietico il lungo sonno finì solo nel 1989.

## ALLEGATI

Organici Esercito

Fanteria:

L'Arma comprendeva 84 reggimenti di fanteria, 6 reggimenti di cacciatori da montagna, 1 battaglione di *manœuvre*, 2 battaglioni di cacciatori, 1 reggimento carri armati.

- Divisione di fanteria:

Comando; 3 reggimenti di fanteria o di cacciatori di montagna; 1 reggimento di artiglieria da campagna.

In guerra si aggiungeva un gruppo di cavalleria con ciclisti e autoblindo.

- Reggimento fanteria o cacciatori di montagna:

Comando; 2/3 battaglioni; 1 plotone di artiglieria; 1 plotone collegamenti; 1 plotone pionieri.

Aveva una forza di 3000 uomini e 300 quadrupedi. L'armamento comprendeva due pezzi da 75 mm., tre cannoncini da 37, tre lanciabombe

Stokes, 36 mitragliatrici pesanti, 81 fucili mitragliatori o mitragliatrici leggere, 81 fucili lanciabombe.

- Battaglione di fanteria o di cacciatori:  
Comando; 3 compagnie di fanteria o di cacciatori; 1 compagnia mitragliatrici.

- Compagnia di fanteria o di cacciatori:  
Comando; 3 plotoni di cacciatori.

- Compagnia mitragliatrici:  
Comando; 2 plotoni di mitragliatrici; 1 plotone armi di accompagnamento.

- Battaglione di manœuvre (?) e battaglione cacciatori:  
Comando; 3 compagnie di cacciatori; 1 compagnia mitragliatrici; 1 plotone collegamenti; 1 sezione pionieri

- Reggimento carri armati:

- Comando; 3 battaglioni; 1 plotone collegamenti; 1 parco riparazioni

- Battaglione carri armati:

- Comando; 3 compagnie

Cavalleria:

L'Arma comprendeva 3 reggimenti di cavalleria leggera, 27 reggimenti di ulani, 10 reggimenti di cacciatori a cavallo, 5 squadroni di automitragliatrici, 9 squadroni di pionieri.

- Divisione di cavalleria:

- Comando; 3 brigate di due reggimenti; 2 gruppi di artiglieria a cavallo; 1 squadrone pionieri; 1 squadrone di automitragliatrici.

- Brigata autonoma:

- 1 comando; 2-4 reggimenti di cavalleria; 1 gruppo di artiglieria a cavallo; 1 squadrone pionieri; 1 squadrone di automitragliatrici.

- Reggimento:

- Comando; 4 squadroni di linea; 1 squadrone mitragliatori; 1 plotone collegamenti

- 1 squadrone di riserva

- Aveva una forza di 1300 uomini, 1100 cavalli, 32 mitragliatrici. Le lance facevano parte delle dotazioni.

- Squadrone di linea:

- Comando; 4 plotoni

- Squadrone mitragliatrici:

- Comando; 3 plotoni mitragliatrici

- Squadrone automitragliatrici:  
Comando; 2-3 plotoni automitragliatrici
- Squadrone pionieri:  
Comando; 3-4 plotoni

Artiglieria:

L'Arma comprendeva 11 raggruppamenti, 30 reggimenti di artiglieria da campagna, un reggimento di manœuvre, dieci reggimenti di artiglieria pesante, un reggimento di artiglieria da montagna, un reggimento di artiglieria pesante a grande potenza, un reggimento e sei gruppi autonomi di difesa contraerea, 13 gruppi di artiglieria a cavallo, due gruppi di treni blindati, un gruppo di avvistamento, una compagnia di artiglieria a piedi.

- Raggruppamento:  
Comando- Reggimenti o gruppi autonomi in numero variabile
- Reggimento artiglieria di campagna:  
Comando; 3 gruppi di artiglieria; Sezione collegamenti
- Gruppo:  
Comando; 3 batterie
- Reggimento di manœuvre:  
Comando; 3 gruppi; 1 plotone collegamenti
- Reggimento di artiglieria pesante di campagna:  
Comando; 3 gruppi a tre batterie; 1 sezione collegamenti
- Reggimento di artiglieria da montagna:  
Comando; 2 gruppi a 3 batterie; 1 sezione collegamenti
- Reggimento artiglieria pesante a grande potenza:  
Comando; 3 gruppi a 3 batterie; 1 sezione collegamenti
- Reggimento di artiglieria contraerea:  
Comando; 3 gruppi d'artiglieria; 1 gruppo tecnico; 1 compagnia di mitragliatrici
- Gruppo artiglieria a cavallo:  
Comando; 2-3 batterie
- Gruppo tecnico:  
Comando; 1 compagnia collegamenti; 1 compagnia di riflettori; 1 plotone di osservazione e di ascolto
- Gruppo autonomo di difesa contraerea:  
1 comando; 2-3 batterie:
- Gruppo artiglieria a cavallo:  
Comando; 2-3 batterie; 1 sezione collegamenti

- Gruppo avvistamento artiglieria:  
Comando; 1 batteria di avvistamento ottico; 1 batteria di avvistamento acustico; 1 plotone di esercitazioni; 1 plotone telemetrico
- Compagnia artiglieria a piedi:  
Comando; 3 batterie.
- Gruppo treni blindati:  
Comando; 2 treni blindati

## BIBLIOGRAFIA

- Adarté, *La struttura della nuova Europa. I confini politici della repubblica polacca. Esercito e nazione*, 1932.
- AA.VV. *Decisioni fatali*. Milano 1958.
- AA.VV. *Storia della marina*. Milano 1978.
- Annuaire de la Société des Nations*, anno 1930.
- Barbieri, Vittorio. *Panzerwaffe dalle origini al 1941*, in *Eserciti e armi*, 1973.
- Barnett, Correlli. *I generali di Hitler*, Milano 1998.
- Biagini, Antonello, *Quella difficile indipendenza*, “Millenovecento”, 2004.
- Bierzaniek Remigiusz. *La Pologne dans les conceptions politiques des puissances occidentales en 1918-1919*. “Revue d’histoire moderne et contemporaine”, 1968.
- Boffi, Giuseppe. *Storia dell’Unione Sovietica*. Milano 1976.
- Bonnet, Georges. *Le Quai d’Orsay sous trois républiques*. Parigi 1961.
- Borejsza, Jerzy W. *Polonia, Italia, Germania alla vigilia della seconda guerra mondiale*. Roma 1981
- Borejsza, Jerzy W. *La marcia su Varsavia del 1926 nella versione italiana*. “Rivista storica italiana”, 1978.
- Boschesi, B. Palmiro. *Come scoppiò la seconda guerra mondiale*. Milano 1974.
- Brinks, Jan Herman. *Les Allemands en Pologne*. “Politique étrangère”, 1999.
- Budianski, Stephen. *La guerra dei codici. Spie e linguaggi cifrati nella seconda guerra mondiale*. Milano, 2008.
- Caiti, Pierangelo. *Atlante mondiale delle artiglierie. Artiglierie ferroviarie e treni blindati*. Parma 1974.

- Chassin, L., M., *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Firenze, 1964.
- Churchill, Winston, *La seconda guerra mondiale*, Milano, 1958.
- Ciano, Galeazzo, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, 1980.
- Clausewitz, Kark von. *Della guerra*, Milano, 1970.
- Clemenceau, Giorgio, *Grandezze e miserie di una vittoria*, Milano, 1934.
- Coppola, Carlo Felice, *Da Danzica a Parigi. La guerra lampo di Adolf Hitler*, Napoli, 1983.
- Davion, Isabelle *Comment exister au centre de l'Europe? Les relations stratégiques franco-polonaises entre 1918 et 1939*, "Revue des Armées", 2010.
- Deighton, Len, *La guerra lampo. Un capolavoro di storia militare*, Milano, 1979.
- Fatutta, Francesco, *Ottanta anni della marina polacca*, "Rivista Marittima", 2001.
- Forze armate della Repubblica polacca*, "Rassegna di cultura militare", 1939.
- Fuller, J. F.C., *Le battaglie decisive del mondo occidentale*, vol. III, Roma, 1988.
- Gamelin, Maurice, *Al servizio della patria*, Milano, 1947.
- Ghisalberti, Carlo, *L'Italia della Grande Guerra e la Polonia. Appunti per una riflessione*, Clio, 2009.
- Gilbert, Martin, *La grande storia della seconda guerra mondiale*, Milano, 2003.
- Giovanditto, Amilcare, *Il suicidio della Polonia*, "Eserciti e Armi", 1972.
- G.S. *Quaderno polacco: Walesa*, "Nuova antologia", 1989.
- Guderian, Heinz, *Ricordi di un soldato*, Milano, 1962.
- Hillgruber, Andreas, *Storia della seconda guerra mondiale*, Bari, 1995.
- Indelicato, Alberto, *La Polonia di Pilsudski e l'avvento di Hitler*, "Civitas", 1973.
- Keegan, John, *La seconda guerra mondiale. Una storia militare. 1939-1945*, Milano, 2006.
- Killen, John, *Storia della Luftwaffe*, Milano, 1971.
- Laroche, Jules, *Le patriotisme polonais*, "Revue des Deux Mondes", 1938.
- Lewandowski, Maurice, *Le général Sikorski*. "Revue des Deux Mondes", 1939.
- Liddell Hart, B. H., *Storia militare della seconda guerra mondiale*, Milano, 1971.

- Longo, Luigi Emilio, *L'attività degli addetti militari all'estero fra le due guerre mondiali (1919-1939)*, Roma, 1999.
- Maliszewski, Lech, Louis Faury, (1874-1947) *entre gloire et oubli*, "Revue Historique des Armées", 2010.
- Martini, Angelo, *Polonia 1939: prima tappa di una guerra crudele*, "Civiltà cattolica", 1960.
- Marzetti, Paolo, *Elmetti da combattimento di tutto il mondo*, Parma, 1996.
- Massolo, Giampiero, *La "normalizzazione" dei rapporti germano-polacchi 1932-1934*, "Storia e politica", 1982.
- Montgomery, Bernard Law di Alamein, *Storia delle guerre*, Milano, 1980.
- Napolitano, Giorgio, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Bari, 2006.
- Niessel, Général A., *La Pologne et la paix du monde*, "Revue des Deux Mondes", 1934.
- Ogorkiewicz, Richard M., *I corazzati. L'evoluzione delle forze e dei mezzi corazzati*, Roma, 1964.
- Overy, Richard, *Sull'orlo del precipizio. 1939. I dieci giorni che trascinarono il mondo alla guerra*, Milano, 2011.
- Pafi, Benedetto e Cesare Falessi, *Storia dei mezzi corazzati*, Milano, 1976.
- Fratricelli, Marco. *Le lance di cartone. Come la Polonia portò l'Europa alla guerra*, Torino, 2004.
- Reiman, Michal, *Per una storia della politica sovietica negli anni 1932-1933. Le "Informazioni StoJko"*, "Studi Storici", 1985.
- Reynaud, Paul, *Au cœur de la mêlée 1930-1945*, Paris, 1951.
- Sabelli, Luca dei, *La Polonia e la protezione internazionale delle minoranze*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", 1934.
- Schramm, Thomasz, *La question polonaise et la première guerre mondiale*, "Revue Historique", 1981.
- Shirer, William L., *Storia del terzo Reich*, Torino, 1963.
- Sikorski, W., *En Europe centrale. La campagne allemande pour la révision*, "Revue des Deux Mondes", 1932.
- Silvestri, Mario, *La decadenza dell'Europa occidentale*. Milano 2002.
- Strada, Vittorio, *Togliatti e i comunisti polacchi*, "Nuova antologia", 1990.
- Taylor, A. J. P., *Le origini della seconda guerra mondiale*, Bari, 1996.
- Traz, Robert de, *La Pologne d'aujourd'hui*, "Revue des Deux Mondes", 1933.



- Wielecki, Henryk. *Le fantassin polonais en septembre 1939*, "Uniformes", 1980.
- Wołos, Mariusz, *Józef Beck: espion allemand? Histoire d'une rumeur*, "Revue Historique des Armées", 2010.
- Zaboklicki, Krzysztof, *La visita di Ciano a Varsavia vista da un giovane diplomatico polacco*, Clio, 2010.
- Zaslavsky, Victor, *Il massacro di Katyn. Il crimine e la menzogna*, Roma, 1988.
- Zgorniak, M., *Les préparatifs de l'attaque contre la Pologne*, "Revue d'Histoire de la Deuxième Guerre Mondiale", 1970.
- \*\*\*. *Contre l'attaque brusquée*, "Revue des Deux Mondes", 1934.
- \*\*\*. *France et Pologne dans l'Europe de demain*, "Revue des Deux Mondes", 1922.
- \*\*\*. *La Locarno orientale*, "Rivista di Studi Politici Internazionali", 1934.
- \*\*\*. *La Pologne sauvée et toujours menacée*, "Revue des Deux Mondes", 1921.